

597^a SEDUTA

MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**
e del Vice Presidente **CINGOLANI**

INDICE

<p>Congedi <i>Pag.</i> 24951</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 24951</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 24952</p> <p>Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1898:</p> <p>PRESIDENTE 24953</p> <p>BARACCO 24953</p> <p>MAGLIANO 24953</p> <p>Presentazione 24962</p> <p>Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2259 24954</p> <p>Presentazione di relazioni 24952</p> <p>Trasmissione 24951</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 24986</p>	<p>Mozione e interrogazioni:</p> <p>Discussione e svolgimento:</p> <p>BOLOGNESI <i>Pag.</i> 24955</p> <p>CORBELLINI 24971</p> <p>MANGINELLI 24976</p> <p>MERLIN ANGELINA 24962</p> <p>MERLIN UMBERTO 24980</p> <p>Mozioni:</p> <p>Per la discussione:</p> <p>PRESIDENTE 24953</p> <p>DEL BO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 24954</p> <p>TERRACINI 24953, 24954</p> <p>Sull'ordine dei lavori:</p> <p>PRESIDENTE 24986</p>
--	--

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 14 novembre.

MERLIN, ANGELINA, Segretaria, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amigoni per giorni 4, Benedetti per giorni 5, Cornaggia Medici per giorni 5, Corsini per giorni 3, Sibille per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annuncio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, in materia di contributo per il soccorso invernale » (1712-B), d'iniziativa dei deputati Carcaterra e Chiaramello (Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna sulle assicurazioni sociali, conclusa in Madrid il 21 luglio 1956 » (2251);

« Approvazione della Dichiarazione finale della Conferenza internazionale per Tangeri e del Protocollo annesso, firmati in Tangeri il 29 ottobre 1956 » (2252);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America

ca per il miglioramento del programma di assistenza alimentare all'infanzia, effettuato in Roma il 30 giugno 1955 » (2253);

« Approvazione ed esecuzione del regolamento concernente l'applicazione ai cittadini svizzeri delle imposte straordinarie sul patrimonio, allegato al Rapporto adottato ad Aix-en-Provence il 31 ottobre 1956 dalla Commissione permanente di conciliazione tra l'Italia e la Svizzera istituita in virtù del Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, concluso a Roma il 20 settembre 1924 tra l'Italia e la Svizzera e reso esecutivo con regio decreto 15 gennaio 1925, n. 23 » (2254);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'equivalenza dei periodi di studi universitari, firmata a Parigi il 15 dicembre 1956 » (2255);

« Modifiche al regio decreto-legge 10 dicembre 1934, n. 2126, convertito nella legge 8 aprile 1935, n. 810, sulla concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo » (2256);

« Adesione al Protocollo per la proroga della validità della Convenzione del 6 aprile 1950 concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, adottato dalle Nazioni Unite a New York il 16 gennaio 1957 » (2257);

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (2258).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

597ª SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1957

dei senatori Tirabassi, Magliano, Cenini, Carboni, Ciasca e Di Rocco:

« Istituzione della provincia di Avezzano » (2248).

Comunico che sono stati altresì presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Carriere direttive del personale tecnico dell'Istituto superiore di sanità, disciplinate da disposizioni particolari » (2249);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (2250);

dal Ministro del tesoro:

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54 » (2246);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Costituzione di un Ente per le Ville venete » (2247).

Annuncio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazione e proroga della legge 1º dicembre 1948, n. 1438, riguardante la città di Gorizia » (1767-B), di iniziativa del senatore Rizzatti, previo parere della 9ª Commissione;

« Varianti alle vigenti norme sull'imposta generale sull'entrata » (1920-B), previo parere della 9ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Fissazione di un nuovo termine in sostituzione di quello previsto dall'articolo 8 della legge 31 luglio 1954, n. 626, per l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività e norme integrative » (2239-Urgenza), previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Provvidenze creditizie a favore delle aziende agricole per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti olivicoli danneggiati dalle neviccate e gelate verificatesi nell'annata agraria 1955-56 » (2082-B), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazione delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero » (2238-Urgenza), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica degli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 settembre 1947, n. 929 » (2232), di iniziativa del deputato Truzzi, previo parere della 8ª Commissione.

Annuncio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Baracco, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:
« Modifiche alla durata e alla composizione del Senato della Repubblica » (1931);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:
STURZO. — « Modifiche agli articoli 57, 58,

59 e 60 della Costituzione della Repubblica » (1977).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Per l'iscrizione di un disegno di legge all'ordine del giorno.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Signor Presidente, ho rilevato dall'ordine del giorno che su richiesta del senatore Terracini, che io ringrazio, è stato iscritto al n. 7 della parte IV, il disegno di legge pervenuto dalla Camera dei deputati, di iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri per l'istituzione della provincia di Isernia. Ora, poichè all'esame della 1ª Commissione vi è un altro disegno di legge, di mia iniziativa, (1898) che riguarda l'istituzione di una provincia del basso Molise, i cui termini sono scaduti fin dal maggio 1957 e la cui discussione è strettamente collegata a quella sulla provincia di Isernia, poichè riguardano tutti e due l'attuale provincia di Campobasso ed il Molise, vorrei pregare la Presidenza di voler iscrivere allo ordine del giorno anche la mia proposta di legge perchè il Senato possa avere un quadro completo della questione al fine di risolverla nel miglior modo possibile, con una visione organica e completa.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della 1ª Commissione ad esprimere il proprio avviso.

BARACCO. Ritengo opportuno un esame congiunto dei due disegni di legge.

PRESIDENTE. Allora il disegno di legge di iniziativa del senatore Magliano e quello di iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri saranno iscritti nell'ordine del giorno per una discussione congiunta.

Per la discussione di una mozione.

PRESIDENTE. A seguito della richiesta fatta dal senatore Terracini nella seduta del 14 novembre, il Presidente del Senato ha preso accordi con il Governo per la fissazione della data di discussione della mozione presentata dallo stesso senatore Terracini e da altri senatori, concernente il mancato raduno a Roma dei combattenti della Resistenza (n. 30).

Si è convenuto che la discussione della mozione in parola abbia luogo nella prossima settimana, dopo la partenza da Roma del Presidente della Repubblica federale tedesca.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, devo dichiarare la mia insoddisfazione per la proposta del Governo, che dovrà comunque essere votata dal Senato. Se infatti il motivo con il quale nell'ultima seduta il rappresentante del Governo chiese di rinviare la fissazione della data di discussione della mia mozione era stato immediatamente da me compreso e accolto — si trattava dell'indisposizione del Presidente del Consiglio — il motivo oggi addotto per rinviare di una settimana tale discussione non può essere preso in considerazione. Non si comprende perchè la presenza in Roma di un ospite illustre possa ostacolare il normale funzionamento del Parlamento, e tanto meno perchè il contenuto della mia mozione concorra a creare un'atmosfera poco respirabile per questo illustre ospite.

Il Governo dovrebbe anzi avvertire l'esigenza morale di dimostrare a questi che le critiche e le accuse che gli sono state rivolte non hanno fondamento. Il permettere che l'ospite illustre allontanandosi dall'Italia vi lasci il Governo gravato da questa ombra è poco commendevole. Comunque sarebbe cosa a me sgradita.

Ecco perchè non concordo sulla data proposta e chiedo al Senato di fissare la discussione della mozione per dopodomani, giovedì.

PRESIDENTE. Permetterò a me, come rappresentante della Presidenza, di giustificare

quello che ha ritenuto di fare il Presidente del Senato. Il Presidente del Senato ha creduto che fosse un atto di *politesse*, dato il contenuto emotivo — non diciamo altro — dell'argomento, di aspettare, ma non oltre, la fine della visita del Presidente Heuss.

Ad ogni modo, poichè è nel suo diritto, se lei insiste, non posso che mettere in votazione la sua proposta.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Già recentemente il Governo prese, non dirò pretesto, ma motivo dalla presenza in Roma di ospiti stranieri — i membri della C.E.C.A. — per chiedere il rinvio di una manifestazione pubblica, e noi non ci opponemmo, per quanto anche allora ci apparisse strano che il Governo avvertisse una incompatibilità tra l'ospitalità concessa e una assemblea di popolo.

Ed anche per non permettere al Governo di abituarsi e di abituarci a tali incomprensibili sensibilità insisto nella mia richiesta, pur ringraziando il Presidente del Senato per aver interposto la sua opera mediatrice per una decisione concordata.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Per venire incontro alla richiesta avanzata da alcuni gruppi parlamentari il Governo non ha nessuna difficoltà acchè la discussione della mozione venga fissata per sabato mattina.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la proposta del senatore Terracini. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Rimane allora ferma la determinazione della Presidenza del Senato.

Presentazione di disegno di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Disciplina del commercio interno del riso » (2259).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro Del Bo della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Discussione di mozione e svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una mozione e lo svolgimento di due interrogazioni sulle alluvioni e mareggiate nel Polesine.

Si dia lettura della mozione dei senatori Bolognesi, Ravagnan, Pellegrini, Bosi, Roffi, Pastore Ottavio, Spezzano, De Luca Luca, Fantuzzi, Merlin Angelina, Giacometti, Cerutti e Bardellini.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, di fronte alle alluvioni e mareggiate nel Delta polesano, che nel breve periodo di appena dodici mesi si sono rinnovate per ben quattro volte (30 novembre 1956; 15 aprile, 20 giugno e 10 novembre 1957) provocando l'allagamento di migliaia di ettari di terra, la

perdita di miliardi di lire di raccolto, nonchè l'esodo di migliaia di poveri abitanti, costretti ad abbandonare le loro case e le loro masserizie ed a vivere di assistenza pubblica; convinto che i semplici interventi di emergenza o i provvedimenti tumultuari non solo non sono in grado di far fronte al periodico rinnovarsi delle sciagure, ma che la degradazione costante delle deboli ed insufficienti difese attuali, marittime e fluviali, rende sempre più grave ed esteso il danno e la minaccia ad ogni nuova mareggiata ed alluvione; impegna il Governo a provvedere: 1) all'assistenza adeguata alla popolazione nuovamente colpita dal sinistro e questa volta alle soglie dell'inverno; 2) alla costruzione di difese stabili contro la furia del mare; 3) alla messa in opera di un piano razionale ed organico per la definitiva sistemazione idraulica del Delta polesano; 4) alla nomina di una commissione composta da rappresentanti del Governo e del Parlamento, col compito di esaminare e riferire come sono stati impiegati gli stanziamenti già deliberati per la manutenzione e costruzione di opere di difesa del Delta polesano, sulla validità dei provvedimenti attuati o in via di attuazione; allo scopo fondamentale di assicurare alla ormai troppo tormentata popolazione della zona una tranquilla vita operosa, la quale sia fonte di prosperità e di progresso civile » (29).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« MERLIN Angelina. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la situazione delle zone del Delta padano nel Polesine, ancora una volta, la quarta in un anno, allagate per il crescere del livello del Po e del mare; quali provvedimenti urgenti sono stati presi e quali si ha intenzione di prendere, non solo per rimediare all'attuale calamità ma per prevenire futuri disastri » (1235);

« MERLIN Umberto. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulle cause che hanno permesso l'irrompere delle acque del mare nel Delta padano, sulle gravissime conseguenze che ne sono derivate e sui rimedi che si propongono » (1239).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interrogazioni hanno chiesto di essere iscritti nella discussione della mozione, subito dopo il presentatore della mozione stessa.

Il senatore Bolognesi ha facoltà di parlare.

BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sei anni fa, di questi giorni, le acque torbide e limacciose del Po, dopo avere superato e travolto gli argini ad Occhiobello, si precipitavano nel Polesine ed investivano 37 comuni dei 49 di cui è costituita la nostra Provincia: oltre 100 mila ettari di terra allagata, decine di annegati, 220 mila profughi costretti a fuggire dall'imperversare delle acque.

Da quel momento, signori, ha inizio per il Polesine e per la popolazione un capitolo di storia di sofferenze, di privazioni e di umiliazioni provocate anche dalla politica di discriminazione applicata dalle autorità governative che resero alla popolazione colpita dal sinistro la vita durissima.

Pronta ed unanime fu la solidarietà nazionale, come pure gli aiuti che ci vennero dalle altre Nazioni, e il popolo italiano rispondendo all'appello del Governo di allora sottoscrisse per circa 147 miliardi al prestito della solidarietà nazionale, prestito che doveva servire ad attuare un piano di sistemazione idraulica e forestale del bacino del Po, nonchè alla sistemazione del Delta Padano e del nostro Polesine in modo da garantire la nostra terra e la vita stessa della nostra popolazione. Dal Governo in quella occasione, venne nominata una commissione di eminenti tecnici con il compito di presentare un piano organico di sistemazione idraulica e forestale del grande fiume.

Non si sa come e dove siano stati spesi i 147 miliardi del prestito poichè, nonostante le molte richieste fatte al Governo da diversi parlamentari, nulla si è potuto sapere. Il Governo ha sempre opposto un netto rifiuto ad informare le due Camere della destinazione data all'ingente somma. Uguale sorte è toccata al rapporto compilato dalla commissione dei tecnici perchè pare che la somma richiesta per la esecuzione del piano di sistemazione da essa proposto, urtasse contro la linea politica del Governo, allora intensamente occupato a potenziare le nostre Forze armate. L'onorevole De

Gasperi — ricordo bene — Presidente del Consiglio durante l'alluvione del 1951, recatosi a Rovigo, assicurava i rappresentanti della popolazione polesana convenuti in prefettura, che il Governo avrebbe provveduto tempestivamente a creare le condizioni perchè mai più disastri simili avessero a verificarsi. Nel frattempo, vale a dire nel corso di questi 6 anni, il Polesine ha subito altre 16 alluvioni e mareggiate, di cui 4 negli ultimi 12 mesi. Io voglio citare, onorevoli colleghi, solamente le date di queste alluvioni; non ne citerò quattro la cui entità è di qualche centinaio di ettari, mi limiterò alle più importanti.

Tali date sono: 14 novembre 1951, 4 dicembre 1952, 15 febbraio 1953, 20 ottobre 1953, 25 ottobre 1953, 5 gennaio 1954, 30 gennaio 1954, 2 febbraio 1954, 30 novembre 1956, 10 aprile 1957, 30 giugno 1957, 10 novembre 1957. Quando vogliamo sommare l'estensione totale allagata dalle 12 alluvioni, superiamo i 140 mila ettari di terra polesana, parte dei quali ha subito tre, quattro, cinque alluvioni.

La stampa nazionale e locale, se voi ben ricordate, onorevoli colleghi, al momento della rotta di Ca' Vendramin del 20 giugno scorso disse chiaramente che la responsabilità del rinnovarsi di tanti sinistri risaliva innanzitutto al Governo, alla sua politica per i fiumi, inadeguata ed incapace ad affrontare il problema con visione unitaria ed a risolvere i contrasti di competenza fra i Ministeri interessati, tra i Ministeri e i Consorzi di bonifica.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chi lo avrebbe detto?

BOLOGNESI. La stampa, ma non soltanto la nostra stampa, come dirò in seguito. Le nostre critiche già con la rotta di Ca' Vendramin venivano fatte in buona parte proprie da tutti coloro i quali si sono trovati nel corso di questi anni di fronte ai fatti che nulla avevano in comune con le assicurazioni e le ripetute promesse dei rappresentanti del Governo. Se noi addizioniamo le cifre degli stanziamenti deliberati per il Delta polesano per costruzione di difese insufficienti ed inadeguate, di frettolose riparazioni, le spese per contributi ai danneggiati e per l'assistenza alla popolazione, la somma che ne uscirebbe sarebbe di diverse decine

di miliardi, col risultato di avere aggravato, invece che migliorato, la situazione generale del Delta polesano. Se poi a questa somma aggiungiamo gli investimenti eseguiti dall'Ente di colonizzazione del Delta padano in applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria, allora viene spontanea la domanda: quali interessi ha servito questa politica? Certamente non quelli della povera gente, neppure quelli degli agricoltori nè tanto meno gli interessi del nostro Paese.

È nostra profonda convinzione che tutto ciò che è avvenuto ed avviene nel Polesine ogni qualvolta il maltempo si prolunga per un paio di giorni in autunno, di primavera o d'estate che sia, è la conseguenza della politica seguita dal Governo, di tamponamento e di rinvio della soluzione di urgenti problemi, i quali esigono appunto quella soluzione da noi più volte richiesta.

In questi anni i polesani hanno avuto la netta sensazione, anche quando Ministro dei lavori pubblici era un polesano, che il Governo non abbia voluto affrontare seriamente il problema della sistemazione del Delta del Po, nel senso di ricercare le cause di tanti sinistri e di trarre quindi le dovute e giuste conclusioni. Il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura hanno agito ognuno per conto proprio mentre i Consorzi di bonifica si sono rivelati organismi inadatti ed incapaci ad assolvere il compito di difendere i terreni bonificati, per i quali lo Stato ha contribuito con vari miliardi.

È mancata quindi l'azione di coordinamento e la direzione unica alla esecuzione di un qualsiasi piano di sistemazione idraulica, di difesa dal mare, collegata alla bonifica delle valli. E voi, signori del Governo, non dovete nè potete venire a dirci che mancano i piani o che il bilancio dello Stato non può sostenere la spesa.

Martedì scorso, quando presentai la mozione che stiamo discutendo, sottoscritta dai colleghi comunisti e socialisti, la situazione del Delta era estremamente grave. L'isola di Polesine Camerini, dell'estensione di circa 3.000 ettari, totalmente espropriata dall'Ente di colonizzazione del Delta padano ed appoderata a braccianti del luogo, era ormai sommersa dalle acque del Po e del mare. Alla destra del Po di Tolle, durante la notte del 10, la pressione del-

l'alta marea nella sacca di Scardovari aveva scardinato in tre punti le deboli difese, scaricando acqua salmastra sulla campagna. I lavoratori di Scardovari, di Giarrette, di Bonelli Levante e di Bonelli Ponente, si recarono immediatamente sul posto ove le difese avevano ceduto e constatarono che le tre rotte non superavano complessivamente i 60 metri. Il lavoro di otturazione non era quindi opera molto difficile, poichè sulle rotte l'acqua scorreva a non più 30-40 centimetri di altezza. Ma a chi rivolgersi, onorevoli colleghi?

Da quel momento i lavoratori corrono, chiamano, invocano, imprecano e maledicono i responsabili di tanta sciagura. Infatti, invece di convogliare mezzi e materiali sul luogo del sinistro, si inviano militari e carabinieri con il compito di invitare la popolazione a sgomberare. La confusione ed il caos raggiungono il colmo: ordini e contrordini, proteste ed ingiurie, ma al tamponamento delle rotte, che nel frattempo sono diventate più profonde e più larghe, nessuno si sente autorizzato a provvedere, mentre si scaricano sulle terre fertili del Delta milioni di metri cubi di acqua salata.

Il problema di competenza che ci si era detto risolto si presentava nella sua drammatica tragicità, e mentre la radio comunicava che i lavori di otturazione delle falle erano cominciati il giorno 12, questi avevano inizio soltanto il 15.

Vi sono delle gravi responsabilità che la popolazione, l'opinione pubblica e la stampa chiedono siano precisate. È convinzione generale che se si fosse provveduto tempestivamente alle falle della sacca di Scardovari sarebbe stato possibile limitare e circoscrivere il sinistro, col costruire una difesa sulla strada che da Tolle porta a Ca' Mello.

Chi era lunedì notte nel Delta, e precisamente in piazza Ciceruacchio di Porto Tolle, di fronte a decine e decine di camion militari, a diverse decine di ruspe e di *bulldozer* disseminati un pò ovunque, aveva la sensazione netta che i mezzi non mancavano; ma quando i lavoratori di Donzella in piena notte corsero dal sindaco per avvertirlo che l'argine della valle stava per cedere alla pressione delle acque, che urgevano altri uomini ed altri mezzi, il problema della competenza insorse, anche in questo caso, violento. Ed è in questa situazione

confusa, caotica e gravissima che mercoledì 13 vediamo pubblicate sul giornale le dichiarazioni fatte dall'onorevole Togni, Ministro dei lavori pubblici. Inopportune ed imprudenti dichiarazioni, onorevole Togni. Ella ricorda, onorevole Ministro, come ricorda il Senato, che quando discutemmo le interpellanze e le interrogazioni sul sinistro da Ca' Vendramin, pronunciò parole roventi nei riguardi dei lavoratori dell'isola di Ariano, parole di offesa e di calunnia. Li tacciò di viltà e di diserzione; per la verità neppure seguito dalla sua parte. Ma questa volta non poteva prendersela con i lavoratori, dopo quello che aveva scritto di essi un quotidiano della Capitale, il quale, proprio il giorno 13, pubblicava un articolo che fra l'altro diceva: «I volontari civili si dimostrano, in questa lotta senza sosta, estremamente utili; si tratta di gente che ha al suo attivo varie altre alluvioni e conosce, palmo a palmo, la topografia della zona; sa quale cammino l'acqua sceglie, ormai quasi per tradizione, per straripare nella pianura e quindi dove più vigile deve essere la difesa, dove le barriere devono essere innalzate o rafforzate».

E mentre la popolazione fugge davanti all'incalzare delle acque, metà e più della terra del comprensorio di riforma sulla quale opera lo Ente di colonizzazione si copre d'acqua; e si tratta di un'opera che è costata ai contribuenti e al popolo milioni e miliardi. E mentre parte del raccolto del riso galleggia sull'acqua, il Ministro se la prende con i socialcomunisti e un pò con tutti.

A proposito — si leggeva sul giornale del partito della Democrazia cristiana « Il Popolo » — del tentativo di speculazione politica anche questa volta operato, il Ministro Togni ha dichiarato al nostro giornale quanto segue: « Come al solito, ogni volta che l'inclemenza del tempo rovescia sul Polesine una più o meno drammatica piena, invece di stringersi insieme agli uomini di buona volontà, con uno spirito di civico solidarismo, i social-comunisti si lasciano tentare dalla carta della speculazione gratuita, gridando allo scandalo di promesse ricorrenti e non mantenute ». Ma il grave viene adesso: « La situazione nel suo complesso è tale da non consentire ottimismo, ma nel contempo serve a dimostrare come l'opera del Governo sia efficace e tempestiva ed è inutile in-

tonare le prediche con il solito finale invocante oltre che una più larga messe di miliardi, una più oculata amministrazione ».

Lascio da parte il resto delle dichiarazioni, poichè il Ministro, in polemica col Ministero dell'agricoltura, sostiene che per le opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici si ebbe soltanto la rotta nell'argine sinistro del Po di Tolle.

Onorevoli colleghi, questa volta le dichiarazioni dell'onorevole Ministro sono state veramente la goccia d'acqua che ha fatto traboccare il vaso. Mi limiterò a citare brani della stampa che ha fatto dell'anticomunismo la sua bandiera di combattimento, amica quindi del partito di maggioranza e del Governo, ma che tuttavia questa volta, di fronte ai fatti, poichè in sostanza sono i fatti che fanno la storia, ha detto chiaro e tondo quel che pensa delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e quel che ritiene si debba fare per il Delta polesano.

Ecco cosa scrive il « Resto del Carlino »: « Come già dicemmo, di questo passo, ed è un passo che si fa ognor più veloce, potremmo ammirare potenti ed inutili argini eretti a difesa contro il Po, non già più di terre redente ma delle lagune che le sommersero. Non ci si deve illudere. Quel che è toccato ieri, quel che tocca oggi ad isola Camerini, alla Pila, a Batteria, a Porto Tolle, toccherà domani a Contarina, a Donada, a Rosolina, a Loreo, già duramente provate dalle sciagure del 1951. E siamo ancora ottimisti. Che cosa ci difende da questo domani? Finora nulla. E bisognerà allora chiedersi se si è decisi alla difesa. È una domanda che non aspetta più una comoda risposta, ma la esige immediata. Non serve denunciare per allarmismo chi sollecita aiuti che tardano a venire. Non ci si salva dal nemico difendendo solo una parte dei propri confini per lasciare che ci colga alle spalle e non si può condurre una campagna di guerra con lo stato maggiore che ignora il teatro delle operazioni ».

L'articolista fa poi la storia dei progetti presentati e del corso faticoso da questi seguito negli uffici dei vari Ministeri, e continua: « C'è un esempio di come procedono le cose in famiglia, ed è proprio l'isola di Porto Tolle che ce l'offre. Il primo progetto organico per il risanamento idraulico ed agrario nel comprenso-

rio dell'isola di Donzella fu dell'ingegnere Villorresi e risale al 25 febbraio 1912. Prevedeva la bonifica di tutte le valli per colmata. L'ultimo progetto è del 1953 e comprendeva nel suo piano di bonifica anche la sacca di Scardovari (circa 2 mila ettari). Se ne calcolava la spesa in 3 miliardi e 798 milioni per opere di bonifica idraulica e in 3 miliardi e 19 milioni per trasformazione fondiaria. I vallicoltori, che avevano fatto fallire il primo progetto, hanno ora accettato questo poichè il bradisismo accentuato rende ormai impossibile l'allevamento del pesce ».

E conclude: « Quando questi ed altri progetti saranno maturi, il mare avrà risolto a modo suo ogni problema. Gli argini del Po serviranno a pescare con la lenza. Muoia il Polesine con tutti i suoi campi fiorenti, purchè le pratiche seguano il loro corso, secondo l'imperativo categorico della vita pubblica italiana! ».

Durante questa alluvione l'orgasmo e la disperazione delle popolazioni si può dire abbia raggiunto il colmo. Cito, ad esempio, un brano di una lettera aperta di un quotidiano, anch'esso anticomunista feroce, inviata al Ministro dei lavori pubblici, di questo tenore: « La invitiamo, eccellenza, a compiere un giro lungo lo argine sinistro del Po di Tolle, del Po di Goro, di Ca' Vendramin o lungo altri argini fuori mano, lontani dagli itinerari delle ispezioni, e, tornando da quel giro, a riconfermarci con tutta tranquillità che la gente del Polesine può dormire fra due guanciali, perchè su quegli argini ridotti ad ammassi informi di melma palustre, di sabbia, di canne, di radici, noi non scommetteremmo un solo centesimo. Se il Po non li buttasse all'aria come un mucchio di immondizie, sarebbe per misericordia di un vecchio fiume che sa di aver fatto troppo male ». E conclude: « È per questo, eccellenza Togni, che le sue parole non bastano a darci la sicurezza che vorremmo avere. Ci limitiamo ad invitarla a dare un'occhiata ai lavori in corso, prima che le « ruspe » ed i badili degli « spondini » abbiano mascherato ogni pasticcio ». Il modo come sono stati costruiti e si costruiscono questi argini non risponde certo all'interesse nazionale e tanto meno alle esigenze di salvaguardia delle popolazioni del Delta.

Le lotte condotte dalle popolazioni polesane, le critiche che da anni formuliamo sul modo

caotico di operare del Governo, sui conflitti tra i vari Ministeri, sugli sprechi inutili di tanto denaro pubblico, tutto ciò ed altro ancora viene fatto proprio dagli stessi amici del Governo, confermando in tal modo la giustezza delle nostre posizioni e della politica da noi seguita. Chi può rallegrarsi della conferma delle nostre critiche? Noi, onorevoli colleghi, certamente no. Sarebbe irridere alle sciagure del nostro popolo, ciò che noi non faremo mai.

Ma voi, signori del Governo, avete l'obbligo di dire apertamente cosa intendete fare e se alle gravi responsabilità che vi competono volete aggiungerne altre, continuando nell'andazzo fin qui seguito. I miliardi necessari alla sistemazione del Delta, alla sua difesa dal Po e dal mare, non sono più soltanto i social-comunisti a chiederli, ma l'intera popolazione della zona, la stampa nazionale; li esigono le sciagure a catena che tormentano e mettono la disperazione nel cuore degli uomini, delle donne, dei vecchi e dei giovani del Polesine.

D'altra parte non dimentichiamo mai di considerare che alla sistemazione del Delta deve accompagnarsi la regolazione del bacino del Po. Voglio qui ricordare ai colleghi quanto è venuto fuori dai vari convegni sul problema del Delta e del Po.

Fin dal 1951 i più noti scienziati e tecnici italiani, nei convegni di Mantova, di Ferrara, di Rovigo e di Novara, al congresso nazionale degli ingegneri di Milano e negli stessi studi promossi dal Governo, hanno contribuito ad approfondire e precisare le soluzioni per la sistemazione idraulica generale della Valle padana, e in particolare del Delta; indicazioni autorevoli non sono mancate nel Parlamento ed in altre assemblee, mentre con innumerevoli movimenti e lotte che videro il sacrificio di decine di lavoratori percossi ed arrestati dalle forze di polizia, si esprimevano la volontà, la spinta e gli orientamenti delle masse lavoratrici. Dalle multiformi iniziative e dall'imponente dibattito, pur nell'inevitabile contrasto di alcune opinioni, fu concordemente affermato il principio fondamentale dell'unità dei problemi e dell'interdipendenza dei fenomeni idraulici della Valle padana, e pertanto unanime fu il riconoscimento che le sistemazioni dovevano interessare tutto il bacino del fiume, con opere di grande mole tendenti a conseguire la rego-

lazione dei livelli di piena e con lavori ordinari di manutenzione, tra i quali fu compreso il rialzo delle altezze arginali.

Pertanto la sicurezza generale del territorio padano fu prevista nell'unità di realizzazione delle opere di sistemazione dei bacini montani, di regolazione dell'alveo dei fiumi, di sistemazione delle foci del Delta e di consolidamento e rialzo delle arginature. Su questo indirizzo fu chiesto al Governo di definire il piano orientativo generale affidandone l'esecuzione ad un unico organismo, il Magistrato del Po, la cui costituzione fu considerata caposaldo di una politica idraulica padana, e garantendo un programma finanziario pluriennale che assicurasse la continuità della esecuzione delle opere, ponendo termine ad interventi frammentari ed episodici.

In questo quadro, in particolare per il Delta, fu richiesto il radicale miglioramento delle condizioni di deflusso delle acque a mezzo della regolazione dei rami del Po, opportunamente studiata, il rialzo e il consolidamento degli argini, un completo sistema di difesa a mare con la chiusura, per opportunità di riduzione, della estensione delle opere arginali della sacca di Scardovari, e quindi con la conseguente bonifica delle valli.

Di fronte a questa mobilitazione del Paese, della scienza e della tecnica, di fronte alle richieste dei sindacati, cosa ha fatto il Governo?

Lanciò il prestito per il Polesine raccogliendo 147 miliardi e ne spese solo 40 nei lavori immediati di riparazione delle rotte e per l'assistenza alla popolazione, sottraendo 107 miliardi all'inizio immediato delle opere di sistemazione, più i 10 miliardi offerti dalla solidarietà nazionale. Nel dicembre 1951 il Ministro dei lavori pubblici nominò una Commissione speciale di tecnici per studiare ed elaborare le proposte di sistemazione della Valle del Po, proposte che rimasero sempre segrete e mai vennero attuate; il 19 maggio 1952 il Governo ricevette il mandato dalle Camere di predisporre il « piano orientativo » di sistemazione generale di tutti i fiumi italiani, che solo il 6 febbraio 1954 fu presentato al Parlamento. Ci vollero poi altre 2 anni per l'istituzione del Magistrato del Po, cui fu affidato nuovamente, dopo 5 anni dalla rotta di Occhiobello, il compito di studiare e predisporre i programmi per

« la sistemazione del bacino imbrifero del Po compreso il suo Delta ».

Per quanto riguarda il finanziamento dei lavori, mentre le opere indicate dal piano orientativo comportavano una spesa di 1.454 miliardi per la sistemazione idraulica in tutto il Paese, in effetti con una prima legge (31 gennaio 1953) fu stanziata la somma di 17 miliardi che successivamente venne integrata con la legge 9 agosto 1954, la quale stabiliva lo stanziamento di 120 miliardi per tutti i fiumi d'Italia, da distribuire in 12 anni (1954-1965). Nella realtà i lavori effettivamente realizzati per la sistemazione del Po con i finanziamenti di questa legge si perdono nella generalità degli interventi riguardanti tutti i fiumi italiani. C'è voluta la quindicesima alluvione del Delta perchè il ministro Togni fosse costretto a denunciare che dal 1951, in 6 anni, per migliorare le difese contro le inondazioni del Po, furono spesi in tutto 11 miliardi. Del piano redatto per il Po dalla Commissione speciale nominata nel dicembre 1951 dal Ministro dei lavori pubblici, come abbiamo detto, non si è saputo nulla e il Magistrato del Po, istituito con tanta lentezza nel 1956, con il compito di completare e di realizzare quel piano, non ha ancora alcuna funzione di direzione autonoma e non ha i necessari finanziamenti, tanto che, nell'attuale disastro, vecchi e nuovi conflitti di competenze fra Genio civile, consorzi di bonifica ed Ente di riforma hanno impedito per ben 5 giorni sulla sacca di Scardovari la realizzazione dei lavori di difesa immediata, causando l'allagamento del territorio.

Onorevoli colleghi, con la mozione da noi presentata abbiamo fissato 4 punti, il primo dei quali dice: provvedere all'assistenza adeguata alla popolazione nuovamente colpita dal sinistro e questa volta alle soglie dell'inverno. I quotidiani dell'alta Italia « La Stampa », il « Giorno », il « Corriere della Sera », il « Resto del Carlino », la « Padana », il « Gazzettino », hanno calcolato che i danni provocati da questa alluvione ascendono a non meno di 5 miliardi. Ma la diversità della presente alluvione, la sua gravità, consiste nel fatto che le altre erano provocate dal Po e quindi da acqua dolce, mentre questa volta è quasi tutta acqua salata. L'allagamento alla destra del Po di Tolle è interamente di acqua salata.

L'acqua che copre l'isola di Polesine Camerini è in parte salmastra ed in parte dolce. Il « Corriere della Sera » dice: « Una volta che saranno chiusi gli argini a mare, Ca' Tiepolo resterà pur sempre minacciata dalla presenza di 100-150 milioni di metri cubi d'acqua che le si stendono attorno come un vero mare. Le previsioni che si fanno circa il prosciugamento dell'isola di Donzella sono tutt'altro che rosee. Si pensa infatti che trascorreranno cinque o sei mesi, salvo altre rotte di argini — già avvenute nel frattempo — prima che l'isola possa essere asciutta. Altrettanto si deve dire per l'isola di Polesine Camerini ».

Ieri i nostri alluvionati, almeno i registrati dalla Prefettura di Rovigo, erano 3.828, senza contare quelli che indubbiamente sfuggono al censimento della Prefettura stessa. Bisogna aggiungere quelli di Porto Tolle e gli altri di Bonelli Levante. Noi calcoliamo che non meno di cinquemila siano oggi gli alluvionati; mille e più bambini sono stati messi in colonie o nelle Opere di maternità e d'infanzia; degli altri, una parte è nei centri di raccolta ed una parte vive presso famiglie di parenti, di amici e conoscenti. Questa volta si tratterà di rimanere lontani dalle proprie case per 4, 5, 6 mesi. Alcuni pensano che l'acqua salsa provocherà la perdita di due raccolti. Io non mi voglio pronunciare su ciò, ma è evidente che l'acqua salsa provoca sui terreni danni gravissimi. Dato il tempo che gli alluvionati dovranno rimanere lontani dalle loro abitazioni, io non so quando e come si presenterà per essi la possibilità di lavorare.

Poichè il Governo ritiene che essi debbono vivere con 250 lire per il capofamiglia e 100 lire per ogni persona a carico, noi chiediamo al Governo se è possibile far vivere delle creature con questi sussidi, quando trattasi di gente che ha subito quest'anno due, tre, quattro volte la alluvione, che negli anni precedenti ha perduto una parte delle poche masserizie che aveva, per cui la biancheria di cui dispone è quella che ha portato addosso. Al « Disco verde » di Contarina, onorevole Ministro, vi sono ancora le famiglie della rotta di Ca' Vendramin; è da sei mesi che sono in quel teatro ed hanno dovuto vivere con 250 lire al capo famiglia e 100 lire per ogni persona a carico; nessuno ha dato loro un centesimo oltre il vitto. Come è possi-

bile pensare che essi, costretti a rimanere fuori delle loro case mesi e mesi, senza alcuna disponibilità finanziaria, a causa della perdita del raccolto del 1957, (altri hanno perduto anche quello del 1956) possano vivere con tale misero sussidio? Come è possibile pensare che, oltre al mangiare, il Governo non debba fornire loro una determinata cifra di denaro senza la quale essi corrono il rischio, in mancanza di lavoro, di un processo di graduale abbruttimento che potrebbe portarli, loro malgrado, spinti dalla necessità, a compiere azioni che il Governo ha il dovere di prevenire?

Appare evidente, quindi, la necessità di una assistenza diversa da quella che ha dato il Governo finora, un'assistenza che esigiamo sia elargita dal Governo italiano, senza nessuna interferenza di alcun altro ente.

La collega senatrice Merlin a questo proposito avrà qualcosa da dire, anche perchè, quando noi denunciavamo le sofferenze e le umiliazioni cui sono sottoposti i nostri alluvionati a causa di una politica di discriminazione voluta dagli organi governativi, non siamo creduti; ma noi che siamo in mezzo a quella gente, che abbiamo il dovere di visitarla perchè fa parte della popolazione del Delta, tutti i giorni potremmo denunciare casi di soprusi, di umiliazioni che gli alluvionati debbono sopportare per l'intervento di enti e di personalità che nulla hanno a che fare coi sinistrati.

Il secondo punto della nostra mozione chiede la costruzione di difese stabili contro la furia del mare. Onorevole Togni, lei non potrà risponderci che, per quanto attiene alle sue competenze, il sinistro di cui ci stiamo occupando la interessa molto relativamente. Lei non potrà darci una risposta di questo genere, perchè le difese a mare debbono essere costruite dal Governo italiano: non ci interessa se sia competente il Ministero dell'agricoltura, quello dei lavori pubblici od altro Ministero, ci interessa soltanto che siano costruite perchè senza le difese a mare il nostro Polesine sarebbe certamente votato a diventare una grande laguna.

Al terzo punto della nostra mozione chiediamo che il Governo provveda alla messa in opera di un piano razionale ed organico per la definitiva sistemazione idraulica del Delta polesano. Mi pare che durante la mia esposizione

ne io abbia già sottolineato questa necessità ed abbia messo in evidenza che delle promesse sono state fatte, che studi e progetti esistono presso il Ministero dei lavori pubblici e che quindi occorre soltanto della buona volontà per mettere in esecuzione un piano che dia garanzia e sicurezza alla nostra popolazione e alla sua terra.

Al quarto punto chiediamo al Governo di nominare una commissione composta da rappresentanti del Governo e del Parlamento, con il compito di esaminare e riferire come sono stati impiegati gli stanziamenti già deliberati per la manutenzione e la costruzione di opere di difesa nel Delta polesano, sulla validità dei provvedimenti attuati o in via di attuazione. La stampa dell'alta Italia ha chiesto la nomina di una commissione d'inchiesta. Noi non vogliamo dargli questo carattere; noi abbiamo proposto la nomina da parte del Governo di questa commissione perchè nel giugno scorso l'onorevole Togni, rispondendo alle interrogazioni rivoltegli, apriva le braccia come per dire: « Ma cosa volete da me? In fondo ho assunto la direzione del Dicastero pochi giorni fa; io non posso rispondere di quello che hanno fatto i miei predecessori ». Onorevole Ministro, noi non vogliamo fare il processo ai suoi predecessori, ma vogliamo vedere soltanto come stanno le cose, vedere, in sostanza, se questi provvedimenti sono stati attuati e quale validità essi possano avere; perchè è chiaro che se manca un piano organico, anche se profonderemo nel Delta altre decine e decine di miliardi, non avremo nessun risultato concreto.

Ora, la popolazione del Polesine sa di questa discussione che stiamo facendo al Senato e confida che, dopo quello che è avvenuto per la sedicesima volta, dopo gli appunti, le critiche, le responsabilità precisate, il Governo non possa più sottrarsi alla necessità di dire apertamente cosa intende fare o cosa non intende fare. Noi polesani, e con noi i tecnici, il cui valore non è certamente messo in dubbio, per i mezzi moderni di cui disponiamo, per la volontà delle nostre popolazioni, attaccate a quella terra che hanno riscattato attraverso anni di lavoro, riteniamo di non dover dare ascolto ad una voce che si dirà clamante nel deserto, ma che purtroppo è una voce di cui si è fatto eco un quotidiano dell'alta Italia, il qua-

le dice che, secondo il parere di alcuni tecnici, si potrebbero arretrare le difese del Delta abbandonando certi tratti, e cioè centinaia di ettari di terra, all'invasione dell'Adriatico. Abbandonare queste terre, che sono costate sudore e sangue alle popolazioni, all'avanzata dell'Adriatico significherebbe iniziare la marcia a ritroso ed abbandonare all'Adriatico non so fin dove la terra del nostro Polesine.

Onorevole Ministro, la volta scorsa ella smentì queste voci e disse che il Governo non aveva la più lontana intenzione di farle proprie. Ebbene, è necessario che ella ripeta quello che ha detto la volta scorsa. Noi polesani vogliamo che il Governo si renda infine conto che i progetti non mancano e che basta attuarli se si vuole veramente dare garanzia e sicurezza alle nostre popolazioni ed alla nostra terra. Così e soltanto così noi finalmente apriremo al nostro Polesine la strada del progresso e della civiltà. *(Vivi applausi dalla sinistra)*.

Presentazione di disegno di legge.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato » (2260).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Merlin Angelina. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi consentano un piccolo preambolo, che non vuole esse-

re, almeno nelle mie intenzioni, offensivo per nessuno, ma solo una constatazione piuttosto triste. Io vorrei che quelle telecamere, che girano così sollecite in tutti i luoghi del Polesine, colpiti da una nuova sventura, si affacciassero anche qui, da quella tribuna, affinché la televisione trasmettesse lo spettacolo di questo Senato semivuoto e quasi del tutto vuoto da quella parte (*interruzione del senatore Cingolani*), mentre qui si discute di un problema che non è provinciale, ma nazionale, perchè è una parte del territorio italiano che è sotto le acque del fiume e del mare, perchè è una parte dei nostri fratelli che vive nella più squallida miseria e nel più atroce dolore.

E vengo all'argomento. Prendo la parola sulla discussione della mozione, presentata martedì scorso, anche se precedentemente, la domenica, non appena la radio aveva dato la notizia della nuova calamità abbattutasi sul Polesine, io ho presentato un'interrogazione. Al contrario delle altre analoghe interrogazioni, questa si rivolgeva solo al Ministro dei lavori pubblici, mentre io, sapendo che la calamità riguardava una zona prevalentemente, anzi, del tutto agricola, avrei dovuto interrogare anche il Ministro dell'agricoltura. L'ho lasciato da parte per una semplicissima ragione: mai, nelle volte scorse, egli si è presentato qui a rispondere per quello che gli compete. Non sarà potuto venire, non lo so, ma mi pare che avrebbe dovuto dimostrare il suo interessamento e rispondere su tutto quello di cui la popolazione del Polesine, i tecnici, tutti, anche coloro che sono avversi alla nostra parte, lo accusano, cioè di non aver apprestato le difese a mare di quelle terre che si dicono redente perchè sono state oggetto della riforma fondiaria.

Sono tornata or ora dal Polesine, dopo essermi fermata alcuni giorni ed aver visitato, insieme ad alcuni colleghi del mio Gruppo, tutta la zona. Ci siamo portati sul luogo, abbiamo girato per parecchie ore sui vecchi argini, una parte dei quali è stata rialzata, abbiamo visto quello che avviene, l'abbiamo ancora negli occhi e soprattutto nel cuore.

Domenica — parleremo poi anche del sabato — uomini e soldati lavoravano, ma non vi erano dirigenti che dessero l'impressione che quei lavori non procedevano a casaccio; che

oltre alle braccia che lavoravano, vi era una mente dirigente.

Un vecchio, Giovanni Marangon, abitante oltre l'argine che divide la terra dalle acque del mare, mi chiamò: « Venga con me a vedere che cosa è stato fatto e che cosa invece si doveva fare. Questo piccolo rialzo, solo che cresca un po' il mare per effetto della marea o di una bora improvvisa, sarà travolto. La terra che è stata buttata sopra si scioglierà per l'impeto delle acque. Fin dove arriverà il mare? Quali terre coprirà ancora? Forse quelle dove il frumento è già alto? ».

Egli non era tecnico, ma, con il suo buon senso di contadino, abituato a lottare contro gli elementi, mi diceva che di questi errori ne aveva parlato con un personaggio piuttosto importante, che non voglio qui qualificare neanche col nome. A quel personaggio egli aveva espresso gli stessi crucci che esprimeva a me. Io gli dissi: « Ne parlerò al Senato, lo faremo sapere al Ministro, affinché cerchi di sollecitare un'opera organica di difesa ». Ma quel personaggio gli aveva risposto: « Che cosa volete, buona gente? Di errori tutti ne possono commettere. Rassegnatevi e pregate il Signore che gli uomini si illuminino ».

Con tutta la fede che noi possiamo avere in Dio, lo sperare che gli uomini non commettano più errori, mi pare sia cosa abbastanza puerile. Noi dobbiamo dunque ascoltare la voce degli umili del Polesine, che vogliono difendere la loro casa, il loro pane, la terra, le loro creature, ma che insieme intendono difendere tutto il nostro Paese, verso il quale noi parlamentari, che qui lo rappresentiamo, abbiamo il più grande dei doveri.

Quale sia la situazione, ella, signor Ministro, certamente sa, perchè è fatto che compete a lei più che agli altri, ma lo sanno anche gli onorevoli colleghi se hanno seguito le cronache di questi giorni, ampiamente illustrate dai giornali. Io avrei voluto portare qui tutto il fascio di quotidiani che mi sono procurata. Mi sono limitata soltanto a pochi e questi pochi non sono nè l'« Avanti », nè l'« Unità », nè la « Verità », nè la « Lotta » — gli ultimi due, settimanali locali di sinistra — ma il « Gazzettino », la « Gazzetta Padana », il « Resto del Carlino ». Il « Gazzettino » è un giornale di vostra parte, onorevoli democristiani, per lo

meno un indipendente vostro amico. La « Gazzetta Padana » è il giornale degli agrari del Polesine, quindi anticomunista, antisocialista, antitutto. Per il « Resto del Carlino », tutti sanno di quale parte è la voce. Ma tutti possono dire la verità, specialmente quando la verità intacca i loro interessi.

Nel Polesine non sono stati danneggiati solo i poveri braccianti, che finiscono per perdere anche il frutto dell'attività delle loro braccia, dato che tra pochi giorni, ne sia sicuro, onorevole Ministro, finiti i pochi lavori che si stanno facendo, saranno disoccupati; ma sono stati danneggiati anche gli agrari, a meno che i danni non riescano a farseli pagare, in teoria al 40 per cento, un 40 per cento che poi, mediante certi giochetti contabili, diventa il 100 per cento ed anche oltre.

Nella giornata di sabato i giornali annunciavano (e leggo solo i titoli): « Sempre più grave la situazione nella zona allagata »; « La cintura difensiva attorno a ciò che rimane dell'isola di Donzella ha cominciato a scricchiolare in diversi punti e minaccia di cedere »; « Una notte lungo i 15 chilometri dello spaltone ». Poi ci sono le notizie care al « Gazzettino »: « Si cerca di turare le falle a mare »; « Molti non ritorneranno più nel Delta »; « Già predisposto il piano di sfollamento del centro di Porto Tolle ».

Per chi non lo sapesse, Porto Tolle era un tempo il più vasto comune d'Italia, ed oggi è il secondo, da quando cioè fu fatta la grande Milano. Porto Tolle è il centro, il cuore di tutto quel territorio, e, se l'acqua arriva fino al centro può andare ancora oltre, ed il danno sarà più grave.

La « Gazzetta Padana » di questa settimana, che riporta le notizie della notte, scrive: « Anche il centro di Bonelli è stato invaso dalle acque. Viva apprensione a Scardovari ove l'argine sembra avere ormai poche ore di vita. Il primo bastione di Ca' Tiepolo può considerarsi perduto ».

Onorevoli colleghi, sembra di essere in tempo di guerra, non al tempo della seconda guerra mondiale, quando non si confessavano le disfatte, ma al tempo della prima, dopo Caporetto, quando si davano le tristi notizie di quella battaglia perduta. E veramente questo disastro può considerarsi una guerra perduta;

e le guerre si perdono per parecchi motivi. Un Paese le perde per la superiorità dell'avversario, benchè si possa rimediare a questa superiorità apprestando le opere di difesa. Molte volte chi vince non è chi ha il maggior numero di armi, o la migliore qualità di armi, ma chi le armi sa adoperare, predisponendo piani organici di difesa. Chi invece fa le ditese alla carlona, è sicuramente votato alla sconfitta.

Siamo nel pieno di una guerra la cui conclusione si prepara giorno per giorno.

Credete voi che la grande alluvione del 1951 sia stata un disastro non previsto? Chi avesse preso a cuore la situazione del Polesine, avrebbe capito che quella era una terra che meritava tutta la nostra attenzione. L'altro giorno mi sono sentita dire: «Ma voi che siete al Parlamento perchè non avete fatto nulla?». Per quel che riguarda la mia parte, possiamo dire che, anche attraverso la mia debole voce, si era detto qualcosa che costituiva una previsione. Quanto mi dispiace di essere stata una Cassandra!

Gli onorevoli colleghi della passata legislatura, se hanno buona memoria, ricorderanno che un giorno del 1948 i giornali italiani hanno scritto: «La prima voce di donna in Senato». Quella prima voce di donna era la mia; e parlavo del Polesine e rievocavo le sue sventure presenti e quelle di tanti e tanti anni fa. La seconda volta che parlai fu ancora per il Polesine, per denunciarne le condizioni. Ho portato qui con me gli estratti dei discorsi pronunciati durante le discussioni dei bilanci dell'Agricoltura. Il primo è del 1951; lo intitolai: «Il dono del Po», il tremendo dono del Po che è il Polesine. Gli altri: «La valle della miseria»; «Polesine, *sunt lacrimae rerum*»; «Crudele terra»; «Procedere»; «Bonificare le terre del Polesine».

Non ho la pretesa che la mia voce sia accolta totalmente, ma che almeno lo sia in parte, perchè ho denunciato doverosamente la realtà di una situazione pericolosa.

Che cosa dice «Il Resto del Carlino» di oggi? «Circa 11 mila ettari di terra sono rimasti fino ad ora sommersi dalle acque». E vi è una vignetta: la casa di un assegnatario dell'Ente Delta semisommersa dalle acque della mareggiata. Io ho visto l'acqua raggiungere

anche i due metri e sorpassarli. Quest'acqua corrode le fondamenta delle case, che cadranno. Anche nell'altra alluvione, quella dell'isola di Ariano, la prima casa caduta è stata una dell'Ente Delta. Allora dobbiamo domandarci: per quale ragione si è costituito questo Ente e si è fatta la riforma fondiaria? Per dare le terre ai contadini? Ma la terra bisogna difenderla, non con la spada, come voleva Mussolini, ma con opere civili. Dobbiamo dubitare che si sia fatto quello che si è fatto per qualche altro fine, oppure che si sia agito a vanvera.

Onorevole Ministro, provi ad arrivare in incognito; si trasformi, si metta qualche cosa, una barba posticcia, un paio di baffi per non farsi riconoscere e interroghi la gente non della nostra parte; sentirà che cosa si dice dell'Ente Delta, che pullula di impiegati, molti dei quali si pappano due-trecento mila lire al mese, senza aver fatto esami di concorso, mentre coloro che fanno i concorsi debbono sgobbare sui libri e, se non riescono, debbono rifare gli esami per guadagnare, dopo essersi conquistati faticosamente un posto, 40 mila lire al mese. (Vada a vedere cosa hanno fatto quegli incompetenti; basta che mandino a gironzolare per i luoghi dove sono raccolti i profughi le loro assistenti sociali che sono spesso peggiori degli sgherri. Ma di questo parleremo dopo.

Già fino dai giorni passati su «Il Resto del Carlino» si annunciava: «Si aggrava la situazione del Delta padano. Cedono gli argini; paesi e campi invasi dal mare». Ed ecco un articolo di fondo. Questo giornale mi è stato dato venerdì; l'ho letto e lo rileggo, anche se un brano di esso è stato citato dal collega Bolognesi. Il titolo è: «Fare presto». Si ammonisce: «Ogni mese di ritardo nei lavori che si invocano si sconta con un nuovo disastro». Se le ricordi queste parole, onorevole Ministro, e, con la sua autorità, sveltisca i burocrati. Lo articolo termina con queste parole: «Muovia il Polesine con tutti i suoi campi fiorenti purchè le pratiche seguano il loro corso!». È la eterna burocrazia, è il cancro di tutti i Governi che si affidano ad essa, la causa di tanti guai.

Infine vi è una lettera aperta del dottor Dante Marchiori, Presidente dell'Associazione agricoltori della provincia di Rovigo; con lui

i nostri braccianti, le nostre Camere del lavoro, la nostra Federterra si trovano a conflitto molte volte, troppe volte. Ma anche gli avversari possono aver ragione e noi possiamo metterci d'accordo con loro. Mi è stato consegnato questo giornale perchè lo rimetta a lei, onorevole Ministro, anche se la lettera aperta è diretta al Capo del Governo. Lei gliela riferirà. Il dottor Marchiori, in nome della pubblica opinione, chiede all'onorevole Zoli un'inchiesta, che proceda alla ricerca dei responsabili lontani e vicini delle gravi e colpevoli trascuratezze che stanno rovinando il Polesine. Peccato che non sia stato eletto senatore, altrimenti questo capo degli agrari avrebbe anche lui firmato la nostra mozione, che chiede l'identica cosa! Comincia col fare l'elenco delle mareggiate nel Polesine, le cui date sono qui rievocate dall'onorevole Bolognesi. Glielo ripeto, anche per il fatto che alcune mareggiate ed alluvioni sono avvenute quando lei, onorevole Togni, non era Ministro, e probabilmente non ne è stato informato: 14 novembre 1951, disastrose rotte del Po, rottura dell'argine sinistro in territorio del comune di Occhiobello; sommersione di oltre due terzi della provincia di Rovigo per una superficie complessiva di 110 mila ettari. 4 dicembre 1952: mareggiata nella zona del Delta, nei comuni di Rosolina, Donada, Contarina e Porto Tolle; falle apertesì nelle arginature a mare dell'isola Camerini lungo l'argine del Po di Levante e del Po di Tramontana; sommersi con acqua marina circa 5.000 ettari. Onorevole Ministro, perchè avvenne la mareggiata? Perchè non ci si metteva d'accordo per turare le falle negli argini a mare. Io mi sono incontrata allora con l'onorevole Umberto Merlin e ci siamo recati sul luogo dove entrava l'acqua del mare, con gli anfibi dei vigili del fuoco. Onorevole Merlin, lei si ricorderà che io, per l'occasione, avevo dovuto indossare di nuovo gli stivaloni che mi resero celebre al tempo della grande alluvione. (*ilarità*). 15 febbraio 1953: mareggiata nella zona del Delta per falle apertesì nelle arginature a mare; vennero sommersi terreni in comune di Rosolina per una superficie di 2.000 ettari circa. 20 ottobre 1953: piena del fiume Po; per tracimazione delle arginature, vennero allagati 150 ettari. 25 ottobre 1953: mareggiata nella zona del Delta; per rottura

delle arginature a mare nell'isola Camerini, vennero allagati 1.300 ettari.

Da questo elenco avete sentito ripetere, e lo sentirete ancora, l'isola Camerini. Che cos'è la isola Camerini? È un'isola che si è fermata nel Po verso la foce. Ricordo che nel 1949 andai nell'isola Camerini non ancora congiunta con un ponte alla terra ferma. Era proprietà del duca Camerini, il quale da 30 anni si faceva vedere sul posto. Forse quando la terra cominciava ad emergere, ed egli non ne era diventato proprietario, saranno stati pochi i pionieri che vi traevano mezzi di vita, ma a poco alla volta gli abitanti si sono moltiplicati, fino a raggiungere la cifra di 1.800.

Una cooperativa di ex combattenti aveva preso in affitto, se non erro, 200 ettari di terra e costruito, a proprie spese e con il proprio sacrificio, un argine, necessariamente limitato e molto debole, mancando dei necessari mezzi tecnici. Ad una prima piena, l'argine aveva resistito; ma alla seconda era stato travolto e le acque avevano invaso l'isola. A quel tempo mi recai dall'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura, e gli feci presente, con tutta la passione che mi scaturisce dall'animo quando mi trovo di fronte a tali disastri, la condizione di quella povera gente che, tra l'altro, aveva contratto dei debiti per acquistare sementi ed alberi. Egli elargì un sussidio di 200.000 lire e aggiunse queste parole: « Ho una voglia pazza di espropriare quella terra »; e la terra fu espropriata, per la riforma dell'Ente Delta padano, e appoderata. Ma quando, l'altro giorno, visitai gli alluvionati di Isola Camerini, raccolti a Donada, e domandai loro: « A proposito, quell'argine è stato rifatto? », mi fu risposto: « No, signora, l'argine non è stato rifatto ».

Come si può procedere ad una riforma, se non si costruiscono anche le opere per salvare la terra, le case, i beni? Che cosa dobbiamo dire di questo Ente che si mangia i soldi dello Stato e che in realtà illude soltanto quelli che dovrebbero essere i beneficiari? Gli abitanti del luogo sono stati veramente lieti quando si sono visti assegnare una casa, un pezzo di terra, ma il loro è stato il sogno di una notte di mezza estate, che si è dileguato alle prime luci dell'alba.

Il 5 gennaio del 1954 si ebbe un'altra mareggiata nella zona del Delta, con un nuovo allagamento delle aziende Forti e Maddalena. Il 30 gennaio del 1954 nuova mareggiata nella zona del Delta, con ulteriore allagamento delle aziende Forti e Maddalena. Il 2 febbraio 1954 si ebbe una leggera mareggiata con trascinamento dell'argine del Po di Tramontana e allagamento della zona Fenilon. Il 30 novembre 1956 — siamo allo scorso anno — nuova mareggiata nella zona del Delta con rottura degli argini a mare in località Barbamarco di Pila, sommersione delle valli da pesca e dei terreni a coltura per una superficie di ettari 1.500. In quell'occasione interrogai l'onorevole Ministro dei lavori pubblici e l'onorevole Ministro dell'agricoltura; ma questo ultimo non si fece vedere, mentre l'onorevole Romita se l'ebbe a male perchè disse che lo trattai duramente. Egli aveva promesso di fare tante cose, ma nel periodo in cui è stato Ministro noi non abbiamo visto nessun inizio di lavori.

Il 10 aprile 1957 si ha una nuova mareggiata nella zona del Delta, con rottura dell'argine a mare dell'isola Camerini, e totale allagamento di tutto il comprensorio (circa 2.000 ettari). Il 20 giugno 1957 — allora era già Ministro lei, onorevole Togni — piena del fiume Po, con cedimento dell'argine del Po di Goro, in località Cà Vendramin, e conseguente parziale allagamento del comprensorio dell'isola di Ariano (circa 6.000 ettari).

Io le do atto, onorevole Ministro, che i lavori da lei promessi si sono iniziati, anche se ancora non sono stati portati a termine; ma noi non pretendiamo che lei faccia come le fate le quali con un colpo di bacchetta magica creano dal nulla giardini e castelli. Però lei capisce che la sua opera dovrebbe essere affiancata dall'opera di altri Ministeri, altrimenti diventa perfettamente inutile. E a tale proposito ripeto quello che ho già detto tante altre volte: perchè i Ministeri funzionano come tanti compartimenti stagni? La vita economica, culturale, morale, la difesa del nostro Paese è un tutto che non si può scindere. Allora; a quale scopo c'è un Consiglio dei ministri? Soltanto per venirci a dire che la tale legge è stata preparata di concerto tra i vari Ministri? Se è così, fate in modo che questo concerto si possa veramente avvertire nel-

la realizzazione delle opere, altrimenti la musica non la possiamo ascoltare.

TARTUFOLI. Hai ragione!

MERLIN ANGELINA. Se mi dai ragione tu, vuol dire che ce l'ho sul serio. (*ilarità*).

Dieci novembre 1957: rottura degli argini a mare con allagamento di Polesine Camerini e di altre numerose località, per circa 7.200 ettari. Il dottor Marchiori, che scrive l'articolo, vi dice qualcosa che va ben meditato: « Il moltiplicarsi delle alluvioni dimostra che esistono precise e gravi responsabilità in quanto risulta dovuto, a giudizio di tutti coloro che vivono nel Delta, a due ordini di ragioni. Il primo: insufficienza delle difese idrauliche; il secondo: svolgimento in maniera disorganizzata e lenta dell'opera di difesa contro le mareggiate e le alluvioni ».

Ed è lì tutto il problema; si discute delle varie competenze, ma mi pare necessario che vi mettiate d'accordo. Per esempio, in questi ultimi giorni si era dato al Consorzio dell'isola di Donzella l'incarico della difesa, ma dopo alcuni giorni il Genio civile si riprende tale compito, al quale però dopo rinuncia per ridarlo al Consorzio, ed intanto i lavori vengono ritardati. Altro che Caporetto! Ma a Caporetto, dopo il disastro, ci si arrangiò. Qui mi pare che non ne veniamo più a capo: più si addensano i pericoli, più si comincia a litigare.

Bisognerebbe pure vedere come va speso il denaro pubblico, perchè anche al Consorzio dell'isola di Donzella i denari li dà lo Stato, e lo Stato ne ha dati abbastanza ai consorzi. Essi sono formati da proprietari di valli, le quali non pagano tasse, o pagano tasse minime. Per la bonifica, hanno il 75 per cento. Io mi domando — e questa domanda ho rivolto pochi giorni fa ad alcune persone che mi facevano osservare la carta del Delta — quando d'anno di reddito le terre bonificate.

Onorevole Ministro, sa che cosa rende un campo? Ben 22 quintali di grano. E per un ettaro di terra ci vogliono, da noi, due campi e mezzo. Faccia il conto: 22 più 22 uguale a 44, più 11 uguale a 55.

Anche la barbabietola, ricca di materie zuccherine, rende molto. La bonifica è avversata dai proprietari di valli, se le terre redente so-

no assegnate ai lavoratori. Essi vorrebbero conservarle, giustificando il largo contributo statale con la rivalsa che lo Stato fa attraverso le tasse e l'I.G.E. Ma lo Stato riavrebbe ciò che dà anche se le terre fossero distribuite tra i poveri braccianti, tanto più che, se i consorzi hanno il compito di rendere buona la terra, di provvedere agli impianti elettrici e di tracciare poche strade interne, è chiaro che tutto il resto dovrebbe farlo lo Stato.

Le strade dipendenti dai Consorzi sono dei viottoli. Durante l'inverno se si vuole, per esempio, andare a Polesin si devono infilare gli stivaloni, altrimenti si affossa nel fango. Vada, onorevole Ministro, nella valle comprata dal defunto conte Volpi, che era stata bonificata a spese dello Stato, vada a vedere se ci sono le strade, se c'è l'acqua potabile. Quando, durante lo sciopero della primavera scorsa, io mi recai in quelle zone, vidi delle donne che stavano allargando della melma verde di un fosso per attingervi l'acqua. Domandai loro se la bevevano, o che cosa bevevano. Mi risposero: « Quelli che hanno i soldi comprano l'acqua minerale, quelli che non li hanno debbono fare quattro chilometri per andare al Po ». Dunque questi padroni di terre bonificate a spese dello Stato non provvedono alle cose più necessarie alla vita di coloro che vi abitano.

Il dottor Marchiori continua: « Sull'incapacità di organizzare le difese idrauliche esistono irrefutabili dati di fatto. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'eccellenza vostra — che sarebbe l'onorevole Zoli — su un solo gravissimo episodio, l'ultimo. Mentre la rotta delle difese a nord della sacca di Scardovari è avvenuta nella mattinata del giorno 10 novembre, si è aspettato fino al giorno 15 per portare sul posto i primi carichi di sassi per turare le tre falle, e ciò mentre la Prefettura ed il Genio civile asserivano che tale affondamento di sassi era incominciato il giorno 12. Questo ed altri fatti, che per brevità mi risparmio di esporre, dovrebbe essere accertati da un'inchiesta governativa che proceda alla ricerca non di un capro espiatorio, ma dei responsabili di una così colpevole trascuratezza ».

Io non voglio aggiungere altre accuse, tanto più che l'onorevole Bolognesi è stato abbastan-

za ampio, ma voglio toccare un altro problema, quello dell'assistenza.

Dire che gli alluvionati non mangiano sarebbe una bugia. Anzi c'è gente che tranquillizza la propria coscienza col dirsi che senza l'alluvione quei poveretti non avrebbero quel che hanno adesso. Lei capisce il cinismo di questa asserzione; vi è invece l'implicita ammissione che in Italia c'è chi non mangia e deve aspettare le alluvioni per avere la scatoletta di carne e la pagnotta giornaliera.

Dire che i bambini, questa volta, non sono stati ricoverati, sarebbe pure una bugia. I bambini fino ai tre anni sono andati nelle case dell'O.N.M.I., qualche volta insieme alle mamme, ma quelle mamme, per stare insieme ai bambini di pochi mesi, hanno dovuto lasciare gli altri, perchè di bambini nel Polesine ce ne sono anche troppi, come direbbe lo onorevole Giancarlo Matteotti, che fa la propaganda contro la natalità. I fanciulli in età scolastica sono andati nelle colonie. Per i bambini dai tre ai sei anni, si sta studiando il modo di ricoverarli ed intanto sono con le mamme.

Però quale tristezza, vedere le madri lontane dai loro figli! Inoltre, mentre la televisione trasmette lo spettacolo di camions che si fermano e da cui escono materassi confezionati con bellissime federe damascate, la realtà è diversa. In quelle specie di caserme improvvisate che sono i cinema — non certo l'Odeon di Milano o qualche altro di Roma, ma i cinema di campagna — sono state collocate centinaia di brande militari, con un saccone di paglia, poca, perchè tanta paglia è stata macerata dall'acqua, con due, o qualche volta, una coperta e senza lenzuola. Là ci sono donne, uomini, giovani, bambini, tutti insieme. Onorevoli colleghi, io sono donna, ma anche voi vivete vicino alle vostre donne, alla vostra madre, alla vostra sposa, avete delle figlie e sapete che non solo le vostre, ma le più sciagurate donne, hanno il senso del pudore, ed è ciò che rende grande la donna: questo senso della propria difesa, del proprio pudore. Invece queste sono costrette a vivere insieme agli uomini, con i centomila bisogni che può avere una donna, con la necessità di trovarsi nell'intimità del proprio focolare, per misero e povero che sia.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue MERLIN ANGELINA). Quando domandavo se erano sufficientemente vestite, mi si rispondeva: « Signora, siamo scappate solo con la vita! ». Con ciò intendevano dire che, oltre la vita, non avevano salvato nient'altro. Per questa ragione ho lanciato un appello alle donne italiane perchè si ricordino di queste disgraziate sorelle prive del necessario. Il giorno in cui dovranno cambiarsi la camicia, non sapranno come fare. Le donne del Polesine infatti usano ancora la camicia. Dico questo perchè, in occasione dell'altra alluvione, mi trovavo a Dolo, dove erano state ricoverate le profughe; parlando con una suora che le assisteva, seppi che non avevano camicie. Allora invitai la suora a rivolgere un appello alle donne di Dolo perchè prestassero le loro, ma ella mi rispose che a Dolo, secondo la moda attuale, le donne non hanno la camicia, non l'adoperano più. (Commenti). Nel Polesine invece c'erano ancora. Bisogna dunque provvedere.

Come ha già detto il senatore Bolognesi, non è sufficiente assicurare il vitto: c'è bisogno di molte altre cose. Per esempio, gli uomini hanno bisogno di radersi, se non volete avere fra sei mesi una quantità di barboni. (Iarità). Occorrono anche distribuzioni di denaro. Ci sono i bambini, i quali hanno bisogno di qualche cosa di più che non la semplice scatoletta di carne o la pagnotta. Anche per essi le provvidenze in denaro sono necessarie. Le donne hanno bisogno di tante cose, sulle quali non mi soffermo, perchè non lo ritengo opportuno.

Un'altra questione riguarda l'assistenza morale, quella materiale non essendo sufficiente. A chi è affidata? È noto che funzionano le assistenti sociali. Il collega Bolognesi vi ha fatto un'anticipazione al riguardo, ma ha soggiunto che io avrei completato il quadro. Ed eccomi qua. L'altro giorno mi recai a Donada, dove ci sono parecchi centri di raccolta (quat-

tro o cinque). Ero accompagnata dal Sindaco e dal Presidente dell'E.C.A. (qualche volta anche dal medico). Mi intrattenni con delle donne che mi avevano chiamato, mentre passavo per la strada. Una di esse mi disse del triste caso che le era occorso. Aveva ricevuto un telegramma che la chiamava ad Adria, dove si trovava una sua figliola con una bimba moribonda. Essa aveva invocato la madre per essere aiutata. La povera vecchia mi chiedeva di trovare il mezzo per farle raggiungere Adria. Ad un tratto mi venne dinanzi una tale, che aveva tutto l'aspetto, non dell'assistente sociale quale è nei miei sogni — una donna piena di tatto che si occupa delle miserie umane e che sa sollevarle — ma di una specie di sbirro in gonnella.

Mi chiese chi fossi. Risposi: « Sono la senatrice Merlin ». Al che essa: « Qui non si fa politica ». Io allora risposi: « E chi fa politica? (Commenti dalla sinistra). Significa fare politica andare incontro ai bisogni di questa gente? » L'assistente sociale allora rispose: « Lo faccio anch'io; lo facciamo con carità ». « Sì, ha ragione — dissi io — bisogna avere carità, cioè amore; ma bisogna anche operare per far conoscere a questa gente il suo diritto ad essere difesa ». Di parola in parola, l'assistente cominciò a scaldarsi; allora mi scaldai anche io, e conclusi con una sola parola, ed era il minimo che potessi dirle: « cretina! » La denunciassi al Prefetto, aggiungendo un fatto assai grave, che spiegherò più avanti.

Sono sicura che, se invece di dire: sono la senatrice Merlin, avessi detto: sono l'onorevole Jervolino o l'onorevole tal'altra, questa signora assistente sociale non si sarebbe comportata in quella forma irrispettosa, non dico per un parlamentare, ma per una donna con i capelli bianchi, che è invocata nel Polesine, perchè quelle popolazioni sanno che io il Polesine l'amo. Esso è l'unica eredità che mi ha

lasciato il mio povero sposo, che a quella terra aveva dedicato la sua vita di apostolo.

Onorevoli colleghi, le assistenti sociali dovrebbero badare a qualche altra cosa, cioè al fatto grave cui ho poco fa accennato. A Contarina l'altro giorno, ripassando dinanzi ad uno dei centri di sfollamento già visitato, notai un certo trambusto. Mi avvicinai: due messeri stavano trattando per portar via delle giovani. Mi hanno spiegato che le ingaggiavano come donne di servizio, per far loro del bene! Ho pensato che fosse per altri servizi, perchè a cercare le domestiche non ci vanno gli uomini, ma le loro mogli. Ed allora dissi: « Da qui donne non ne partono; chi volesse cercar donne in questo momento, farebbe peggio di quelli che hanno sempre approfittato delle alluvioni per andare a fare incetta di bestiame a buon mercato. Le donne non debbono essere considerate come il bestiame, neppure se debbono fare le donne di servizio ». Allora costoro, con fare altezzoso: « Chi è lei? » « Sono la senatrice Merlin », risposi, e dalla velocità con la quale se ne andarono capii chi erano e che volevano.

Le signore assistenti sociali a quelli non hanno domandato chi erano, e probabilmente non lo domanderebbero neppure domani. Ma spero che il Prefetto porrà dei rimedi, perchè, quando gli denunciasti il fatto, commentò così: « Hanno avuto la fortuna di incontrarsi con lei; se incontravano me, li facevo fermare almeno per un mese ».

E torno all'argomento. Le assistenti e altri sono là, pronti per impedire il nostro accesso, mentre noi abbiamo, non dico il diritto, ma il sacrosanto dovere di essere vicini a chi ci ha mandato a rappresentarli in Parlamento, di essere vicini ai nostri rappresentanti nei giorni della sventura; e non ci si dica che lo facciamo perchè siamo in periodo di elezioni. Anzi la nostra azione riesce a far contenere lo sdegno contro il Governo. Se dovessimo lasciar sfogare tutta la loro ira, probabilmente avverrebbero dimostrazioni violente. Sentendosi sorretti, rimettono a noi lo incarico della loro difesa. Non sono dei primitivi, che cercano di far vendetta da se stessi, ma persone civili che affidano la tutela dei loro diritti a chi ritengono capace di reclamare per essi giustizia.

Voglio ora leggervi una brano di una lettera; dallo stile potrete immaginare chi l'ha scritta: « ... Senonchè l'affetto del pastore — ci preme sottolinearlo — si traduce altresì in umile ma fiduciosa preghiera al Signore perchè dalla nuova prova i cari diocesani colpiti e non colpiti abbiano a trarre ricchezza di meriti e ammaestramenti di vita. Non vi dispiaccia che vi sveli l'atroce dubbio che da tempo mi angustia, che in circostanze simili si fa vieppiù pungente: questo susseguirsi di alluvioni fa pensare che tra le popolazioni del Delta e dell'intera diocesi manchi quel minimo di preghiera a Dio senza la quale non vi è speranza di salvezza in terra ». (È una spiegazione... scientifica dell'alluvione). « In tal caso la prova assume tutta la forza di un imperioso richiamo. Dio non può rinunciare al diritto che esercita sulle anime quando si rifiutano di rendere l'omaggio a cui ha pieno diritto ».

Non uso indagare sulle abitudini del mio prossimo, ma io penso che i polesani preghino; penso che, se anche militano nei nostri Partiti, siano credenti e praticanti, almeno fino al giorno in cui non sono cacciati fuori dalla Chiesa. Difatti, durante le elezioni politiche passate, mi recai a Crespino. Era il giorno del Corpus Domini, ed i bambini facevano la prima comunione. Aspettai che tutte le cerimonie fossero finite ed alla sera mi apprestai a fare un comizio. Mi si avvicinarono degli uomini, appartenenti al mio Partito e al Partito comunista, e mi dissero: « Di una parola qui perchè il nostro parroco non ci ha permesso di fare la comunione con i nostri bambini ».

Tutti preghiamo, anche se non con le preghiere scritte nel libro.

Continua la lettera:

« Per questo in tale doloroso frangente noi invitiamo paternamente, soprattutto gli uomini, a rivedere ed a correggere le loro posizioni ambigue, false, errate di fronte al Signore e ad eliminare quelle storture spirituali che a lungo andare provocano la giustizia di Dio ». A buon intenditor poche parole. Mi dicano un po', onorevoli colleghi, se questa non è propaganda elettorale! Altro che fare la questione politica, quando una donna, che ha vissuto tutte le sventure, va accanto ai

597ª SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1957

suoi fratelli a confortarli e vi trova il gendarme in gonnella! Il Governo deve intervenire per evitare queste ed altre interferenze. Si voleva, per esempio, che il prefetto di Rovigo emanasse un decreto per affidare tutti i bambini a qualche organizzazione. Il prefetto di Rovigo è un ottimo funzionario, anche dal vostro punto di vista. Egli rispose: « Se volete invitare le mamme ad affidarvi i loro bambini siete padronissimi di farlo e le mamme sono padronissime di accettare, ma io non posso emanare un decreto per obbligarle ». Il prefetto è un'autorità, un rappresentante del Governo: si cerca di influire su di lui, e non so se domani lo vorranno far saltare perchè ha compiuto semplicemente il suo dovere.

Onorevole Ministro, non leggo un altro papiro che mi è stato dato per lei; caso mai glielo consegnerò, e non voglio continuare perchè ci sono altri che devono parlare. Il senatore Bolognesi ha illustrato le questioni tecniche che io tralascio perchè non sono un tecnico. Però affermo, onorevole Ministro, che nel 1957 non ci dovevano essere rotture di argini perchè la tecnica ha raggiunto un tale punto che può allestire opere capaci di proteggere paesi ed uomini.

Ci sono tanti che dicono, e l'ho sentito dire anche qui dentro: ma quelle terre si devono abbandonare. Anzi si è aggiunto: se qualcuno vi vuole andare, tanto peggio per lui; lo ha voluto.

Abbandonare la terra, in Italia che ne ha tanto bisogno! E quando anche mettessimo uno sbarramento, una specie di muraglia della Cina che separasse il Delta da tutto il resto della provincia di Rovigo, si troverebbe sempre qualcuno che vi andrebbe. Come si è formato il Delta? Poco alla volta, man mano che vi erano delle terre emerse, che la natura stessa rinsaldava, degli uomini le hanno occupate e vi hanno cominciato a svolgere le attività primitive, come la caccia, la pesca e la raccolta di erbe. Bisogna difendere quelle terre con opere massicce. Spero che in mezzo a noi ci sia qualcuno che indichi che cosa si deve fare; e non soltanto lei, onorevole Ministro dei lavori pubblici, ma tutto il Governo si deve impegnare a risolvere il problema, stanziando i fondi necessari.

Non ci sono denari? Se non mi sbaglio questa mattina ho inteso alla radio che è stato presentato un decreto per concedere una sovvenzione, sia pure in base ad accordi internazionali, sia pure allo scopo di incrementare il turismo, a chi acquista aeroplani da turismo, fino al 50 per cento. Ora io penso che chi acquista un aeroplano abbia i denari per comprarselo senza sovvenzioni. Noi dunque dovremmo dare dei miliardi a gente che non si contenta più della Cadillac o della Buick, che vuole acquistarsi un aeroplano, mentre non faremmo niente per il Polesine. Non possiamo pensare di abbandonare una zona così feconda, che dà grano, barbabietole, riso, ortaggi, frutta, eccetera. Semmai si potrebbero impiantare dei pioppeti, che potremmo convertire in cellulosa, e in altri prodotti che ora acquistiamo all'estero. Ciò tuttavia comporterebbe non l'abbandono, ma la trasformazione agraria. Anche questa è un'idea, ma non si può parlare assolutamente di abbandono, perchè chi mi parlasse di abbandono, in un momento in cui mi saltasse la mosca al naso, io lo proporrei semplicemente per la galera, perchè ciò vorrebbe dire essere contrari agli interessi del proprio Paese. (*Commenti*). Sono una socialista che ama il paese dove è nata, dove vive e che ne vuole difendere il benessere per tutti.

Vi ho espresso lo sdegno di tutta la gente del Polesine, dai più abbienti, che vedono insidiare i loro capitali da queste sventure, ai lavoratori che non hanno che un capitale: la vita, il loro attaccamento al tugurio, non dico alla casa, che non hanno che il loro amore per i propri figli. Non si deve dire: « emigrate »! Dove emigrare? Essi sono nati là ed hanno il diritto di crescere su quella terra le proprie creature. Essi hanno un grande titolo di priorità e di nobiltà, perchè discendono dagli antichi pionieri che quelle terre hanno strappato alle acque, e rese feconde. Onorevole Togni, quando lei tornerà nel Polesine, guardi in faccia quelle madri dolorose che hanno il pensiero fisso ai bambini lontani, che rivedranno tra mesi o chissà quando, mentre tutti i figli vogliono vicina la propria madre. Giorni fa mi trovavo a Milano, presso mia cognata, che aveva la figliuola a letto con la

asiatica. Mia cognata approfittò della mia presenza per andare a fare una spesa. Ad un certo momento sento gridare; era la mia nipotona di vent'anni che gridava: voglio la mamma! Quale l'angoscia dei bambini di pochi anni, lontani dalla madre, perchè la sventura li ha costretti a separarsene? Eppure anche questi figli hanno impresso nella loro fisionomia lo stesso amore al lavoro e la stessa tenacia delle genti polesane che da troppo tempo ormai invocano difesa dal Governo e da tutti noi, onorevoli colleghi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corbellini. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo e parlerò molto pacatamente su questo argomento che è di grandissima importanza soprattutto per il suo valore sociale; su di esso, nella Commissione dei lavori pubblici, che ho l'onore di presiedere da quasi sette anni, si è discusso diffusamente e ripetutamente, perchè i problemi che successivamente sono stati sottoposti al nostro esame, dimostrano — e credo con una certa continuità logica — quale sia l'importanza della serie di provvedimenti suggeriti dalla tecnica e dalla scienza che in questi ultimi anni hanno veramente rivoluzionato i tradizionali sistemi delle costruzioni idrauliche, delle installazioni elettriche e delle opere di difesa dalle calamità naturali.

Come ho già avuto occasione di dire in questa sede il 3 luglio ultimo scorso, quando abbiamo discusso sulle leggi n. 2026 e n. 2029, relative all'assistenza in favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali e in particolare dalle alluvioni nel Delta del Po, in questi ultimi anni si è determinato tutto un movimento rigoglioso di scienza e di tecnica che oggi è in atto, e che ha occupato la mente e l'opera di insigni ingegneri idraulici, nazionali e stranieri. Nel fervore di studi e di conquiste in tutti i campi della tecnica di cui siamo spettatori, nuove possibilità e nuovi indirizzi si sono determinati anche nel campo della costruzione di opere per la difesa dai danni che possono derivare dai fiumi in piena e dalle mareggiate. Ebbi allora a citare alcuni

esempi di carattere teorico e generale oltre a numerose realizzazioni, compiute in Italia e all'estero, di cui alcune hanno già superato la necessaria fase di esperimento. In quella circostanza da parte dell'onorevole ministro Togni ci furono date delle assicurazioni concrete che, per chiarezza di argomentazione, sento il dovere di ricordare anche quest'oggi.

Egli testualmente ci disse: « Non mancano, in materia di sistemazioni coordinate a scopo promiscuo, esempi di rilevante entità, specie dove le condizioni morfologiche, geofisiche, idrauliche e sociali ne hanno reso possibile la realizzazione. Non so se altrettanto favorevoli siano le condizioni stesse per il tratto del Po che corre lungo la valle padana dalla confluenza del Ticino a Pontelagoscuro, contenuto tra poderose arginature e su letto prevalentemente sabbioso, dove perciò non è sempre agevole, a meno di ingenti speciali provvidenze, consentire le sopraelevazioni di livello richieste dagli sfruttamenti idroelettrici. Assicuro in ogni modo che il problema è allo studio presso la Magistratura del Po e che detto studio verrà fatto con serietà di intenti, mettendo a raffronto tutte le soluzioni possibili secondo la più aggiornata tecnica idraulica ».

Ho voluto ripetere queste parole per meglio sottolineare come la recente costituzione del Magistrato del Po — avvenuta appena un anno fa dopo lunghe ed ampie discussioni in sede deliberante sulla legge istitutiva approvata dalla nostra Commissione legislativa — abbia già dato dei risultati veramente concreti e degni di elogio in questo breve periodo di funzionamento e quindi anche durante la recente grave alluvione. Ne hanno apprezzato l'opera, in maniera calorosa e convinta, anche i colleghi senatori Bolognesi e Merlin Angelina.

Si tratta di risultati positivi definiti nella loro progettazione, ma che sono solo in parte in via di applicazione, perchè gli imponenti lavori necessari non si possono concretizzare in breve tempo. È necessario invece un periodo di tempo lungo e coordinato nella disciplina delle fasi dei singoli lavori allo scopo di realizzare quei risultati che a suo tempo abbiamo indicato e che sono stati autorevolmente esaminati in congressi nazionali ed internazionali nei quali sono stati presentati dei progetti con-

creti successivamente e ripetutamente perfezionati. Gradualmente, proprio per merito del Ministero dei lavori pubblici, oggi essi sono entrati in fase di attuazione.

Indubbiamente la disgrazia di questa ultima calamità ci colpisce e ci addolora.

Permettetemi che anche in questa occasione mi riferisca ad altre dolorose esperienze, che purtroppo, ma doverosamente, ho dovuto anche io acquisire. Da ogni avvenimento doloroso i tecnici debbono sempre trarre degli utili insegnamenti per evitarne il ripetersi: è questo l'imperioso dovere che stimola la scienza e la tecnica nel loro continuo progresso. La vecchia legge organica sui lavori pubblici del 1865 — ormai possiamo considerarla quasi secolare — che in alcune sue disposizioni è ancora vigente ed è sempre un mirabile esempio di saggezza e di umanità, nel suo allegato F che si riferisce all'esercizio delle strade ferrate, per la parte che riguarda la sicurezza della vita umana, ammonisce che « l'esercente deve sempre assumere tutti i provvedimenti che scienza e pratica debbono attuare per evitare qualunque sinistro ». Scienza e pratica, ricorda la legge: ma la pratica è frutto di esperienza, di una lunga esperienza quasi secolare, che purtroppo si acquista anche con lo studio di dolorosi episodi. Noi ingegneri abbiamo studiato tante volte dei disastri che hanno colpito duramente la vita umana e distrutto delle ricchezze e ogni volta da questi disastri abbiamo avuto quegli insegnamenti che hanno successivamente contribuito al progresso della scienza e della tecnica.

Dopo l'affondamento dell'« Andrea Doria », ebbi il gravoso incarico di presiedere a Genova una conferenza internazionale sull'uso del radar, e da essa sono scaturiti suggerimenti e proposte che hanno aumentato la sicurezza di tale strumento nei casi di possibili collisioni in mare e che in precedenza non erano previsti.

È doloroso dir questo; ma è inevitabile nella vita umana, perchè la grande complessità di nuovi fenomeni, improvvisi, oppure non giustamente valutati, forse anche non apprezzati nella loro importanza e complessità, molto spesso dolorosi, portano a conseguenze come

quelle che oggi ci affliggono. Di questa norma, ormai secolare, di trarre anche dal dolore e dalle distruzioni insegnamenti e stimoli per il progresso, tutti i tecnici responsabili, compreso il Magistrato del Po, si sono sempre penetrati, specialmente in questo periodo di rinascita dopo l'ultima guerra. E perchè dico soltanto in quest'ultimo dopoguerra e non prima? Proprio in questi ultimi tempi la tecnica e la scienza hanno messo a disposizione dell'idraulica dei mezzi che prima della guerra si ritenevano di ardua e non sicura attuazione. I nuovi metodi di prospezione geoelettrica dei terreni, lo studio geologico dei terreni ci mettono in grado di conoscere con rapidità e con sicurezza le condizioni effettive di consistenza delle opere che dobbiamo su di esse eseguire. Dicevo al Congresso internazionale delle comunicazioni che, per quanto riguarda le ferrovie, siamo di fronte ad una vera rivoluzione nell'uso dei mezzi di cui possiamo disporre. Anche in materia di studio di provvedimenti per difendersi dalle alluvioni, siamo di fronte a delle vere e profonde innovazioni che consentono di regolare l'afflusso delle acque e di difendersi dalle maree con opere di molto maggiore efficienza di quelle fino ad oggi costruite.

Senza entrare in una trattazione tecnica dei nuovi metodi di costruzione degli argini dotati di setti impermeabili che si prolungano nel sottosuolo per tutto lo strato sabbioso, e che lo rendono impermeabile, mi basta accennarvi che non bastano più le sole opere di movimento delle terre secondo i principi con cui esse venivano eseguite dagli Estensi o dagli Scaligeri, ma occorre una metodica programmazione di studio delle terre adoperate. (*Interruzione del senatore Cappellini*). Sappiamo che tutti gli alvei dei fiumi di questo mondo sono costituiti dagli arenili nei quali si riscontrano delle falde freatiche da cui si può prelevare l'acqua anche potabile. L'arenile di carattere alluvionale si appoggia su un fondo di struttura geologica antica che fino a qualche tempo fa non era agevole rilevare se non con metodi di indagine diretta assai lunga e costosa. Oggi queste misurazioni sono divenute assai più rapide, più facili e meno costose ed è anche possibile procedere ad iniezioni di ce-

mento sotto pressione nelle falde di arenile per renderlo impermeabile per tutta la sua potenza fino allo strato argilloso sottostante. Tutto questo lavoro si può eseguire rapidamente e con relativa poca spesa. (*Interruzione del senatore Cappellini*). Sono quasi cinquecento chilometri di argini da dotare di setti impermeabili, senatore Cappellini. I procedimenti richiesti sono notevoli e soprattutto è complessa la conoscenza di tutto il sugstrato della Valle padana ancora non completamente esplorato. Questo studio è stato fatto qualche anno fa per l'alveo del Tevere ed abbiamo rilevato che la falda freatica interessante lo strato alluvionale del Tevere antico e cioè del Paleotevere, passa sotto i Castelli romani e cioè sotto le eruzioni vulcaniche dei laghi per giungere fino a Castel Porziano. Non sappiamo ancora con certezza quale è la struttura geologica del sottosuolo alluvionale dei colli Euganei o sotto altre colline moreniche della valle padana. Se il procedimento di ricerca geofisica è relativamente facile, esso però si deve estendere per tutta la lunghezza della valle padana, per almeno trecento chilometri e quindi per circa seicento chilometri per le due sponde del Po.

Il problema è dunque complesso e poderoso, ma bisogna riconoscere che il Ministero dei lavori pubblici ed in particolare il Magistrato del Po lo hanno preso immediatamente a cuore, e lo stanno organicamente risolvendo.

Quando il Ministro ci ha assicurato che avrebbe dato il suo massimo interessamento al problema, abbiamo preso atto delle sue parole ed abbiamo gradito questa sua assicurazione. Successivamente il nostro relatore sul bilancio di questo esercizio dei lavori pubblici, onorevole Canevari, faceva propria la precisazione fatta dal Ministro. Nella sua elaborata relazione difatti egli ha dichiarato che al riguardo l'esame delle opere pubbliche da eseguire con urgenza lo portava a considerare la possibilità, che si prospetta ormai realizzabile in un prossimo futuro, di regolare i nostri grandi fiumi con sbarramenti e conche per risolvere armonicamente tre importanti problemi: quello della regolazione del fiume, quello della navigazione interna e quello della maggior produzione di energia elettrica. Lo sforzo finanziario richiesto per tali opere potrebbe

essere sostenuto quasi completamente dall'industria idroelettrica e la navigazione interna ne sarebbe grandemente avvantaggiata potendosi svolgere più rapidamente ed economicamente.

Orbene, di fronte alla disgrazia dell'ultima alluvione che abbiamo subito, debbo con senso di responsabilità affermare che gli studi necessari sono stati fatti, nella parte più impegnativa, in una zona dell'asta del Po che, come prima applicazione, prudenzialmente fu scelta di più rapido e agevole esame. Non crediate però che da tali studi si possa ritrovare una rapida soluzione, perchè problemi di questo genere non sono risolvibili in pochi mesi di studio e di ricerca; ci vuole qualche anno prima che essi possano considerarsi completati.

La zona dell'asta del Po che è stata studiata è quella che va da Piacenza a Cremona, e che tocca affluenti della più grande importanza, del nostro grande fiume, che sono suscettibili di venire soggetti a piene. Il Ministro si è interessato direttamente di questi studi, e sono stato ben lieto di avere avuto notizia pochi giorni or sono che recentemente il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha concesso l'autorizzazione per la costruzione del primo sbarramento del Po per l'utilizzazione del suo bacino, esattamente da creare nella zona golenale a monte dell'isola Serafini alla altezza di Cremona. Sarà il primo sbarramento organico, con argini che manterranno la acqua all'altezza di piena, con un salto dell'altezza di otto metri e trenta, per una grande centrale idroelettrica con una portata diurna comprensiva dei recuperi del periodo notturno di circa 650 metri cubi di acqua al secondo, con una potenza installata di circa 53 mila kilowatt con la quale si produrranno circa 200 milioni di kilowattora all'anno. È questo il primo sbarramento del Po che si costruirà in modo tale che quando sarà raggiunto dall'onda di piena, esso si troverà in condizione di accoglierla, perchè l'acqua che esso contiene sarà in precedenza fatta defluire, anche rinunciando alla produzione dell'energia. La onda di piena raggiungerà allora il serbatoio costituito dallo sbarramento, lo riempirà nuovamente e la parte eccedente verrà scaricata nel successivo corso del fiume dove altri serbatoi dovranno funzionare nello stesso modo.

Nel programma della completa bacinnizzazione del Po dal Ticino al Delta sono previsti ben cinque sbarramenti. Con essi si regoleranno 150-200 milioni di metri cubi d'acqua e tutta l'asta del Po potrà venire completamente salvaguardata dall'onda di piena della massima portata. Con il nuovo sistema di costruzione dei setti impermeabili degli argini saranno sistemati tutti i 500 chilometri di argine del fiume che interessano i ricordati sbarramenti successivi dal Ticino all'Adriatico.

In definitiva con la bacinnizzazione integrale del Po si potrà ottenere almeno un miliardo di kilowattora all'anno di energia elettrica e realizzare la completa navigabilità del fiume con bacini di sollevamento dei natanti, con scivoli di fluitazione del materiale e per la migrazione dei pesci. Ma soprattutto si otterrà la completa e definitiva sistemazione delle arginature che dovranno permanentemente contenere l'acqua d'invaso alla quota massima stabilita. Il bacino d'invaso a monte degli sbarramenti potrà essere sufficientemente ampio, con impianti collettori idrovori esterni agli argini che siano idonei a convogliare nel fiume le acque esterne ai bacini provenienti dagli affluenti che pure potranno venire bacinnizzati.

Alcuni ingegneri specializzati hanno comunicato al Congresso di Milano del febbraio 1956 che l'opera complessiva dovrebbe costare circa 135 miliardi di lire e che potrebbe dare un reddito annuo per produzione di energia elettrica, contributi di navigazione interna, di bonifica, di pesca, di irrigazione ecc. di circa dieci miliardi. L'opera dunque risulterebbe autofinanziabile e quindi ad essa può concorrere anche l'apporto del capitale privato.

Il signor Ministro ha concesso l'autorizzazione per un primo sbarramento. Dobbiamo riconoscere che egli ha stimolato il lavoro di approvazione delle opere necessarie dagli autorevoli e molto comprensivi membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici che hanno esaminato i progetti presentati. Infatti, noi tutti senatori che siamo pensosi delle sorti del nostro popolo e che ne desideriamo un progressivo benessere, dobbiamo ricordare che il Ministro ci parlò di fare esaminare il problema dello sbarramento del Po il 2 luglio scorso;

qualche giorno fa egli ha potuto dare a noi tecnici la notizia che la concessione dello sbarramento all'isola di Serafini era stata data. Come vedete, un'istruttoria così importante che tocca qualche cosa come 60 chilometri di argini da sistemare, è stata completata in tempo brevissimo e durante il quale vi sono state anche le ferie estive. Essa fu iniziata prima che la nuova alluvione colpisse la tanto martoriata plaga del Delta.

Come ho detto, trattandosi di un primo esperimento, non è stato scelto il tratto più difficile dell'intera asta del Po, quello cioè che probabilmente sarà anche il più impegnativo, che avrà bisogno dell'opera di tecnici specializzati i quali abbiano acquisito esperienza in lavori del genere, che in Italia non si sono eseguiti che in pochissimi casi di grandi dighe in terra. Non si è cominciato quindi da Pontelagoscuro, e cioè dalla parte del Po più vicina al Delta; ma mi sembra che questo sia stato un giusto criterio di prudenza ed un oculato inizio di un'opera che sarà certamente di notevole impegno.

Non credo di fare delle indiscrezioni se comunico al Senato una notizia che mi ha fatto molto piacere: giorni or sono ho avuto diretta comunicazione che sono state già ordinate le grandi turbine idrauliche necessarie per lo sbarramento di Cremona che, come ho detto, rappresenta il primo sbarramento dell'asta del Po. L'ordinazione è stata rivolta ad una grande ditta italiana specializzata nella costruzione di turbine del tipo Kaplan. Sono macchine idrauliche di grandissima potenza, di struttura molto complessa per le loro notevoli dimensioni. Basti pensare che il gruppo di tali turbine che verrà installato nella nuova centrale idroelettrica di Cremona dovrà assorbire nel suo complesso una portata massima di ben 650 metri cubi al secondo. Proprio ieri mi sono rivolto per telefono al consigliere delegato di questa ditta, ed ho saputo purtroppo che la consegna delle turbine per la centrale di Cremona non potrà effettuarsi in un tempo minore di tre anni. (*Commenti dalla sinistra*).

Per quanto i problemi tecnici della loro costruzione siano già stati studiati anche fuori d'Italia, ordinativi di tale mole ed importanza non possono essere effettuati all'estero, per-

chè nessuna ditta anche specializzata oggi può costruire delle turbine Kaplan di tale mole in un tempo minore, dati gli impegni di lavoro che tutte hanno attualmente. Si consideri che sono necessarie delle progettazioni, delle prove su modelli, delle verifiche speciali, che si deve procedere a fusioni difficili e poi alla lavorazione a freddo con macchinari specializzati di grandi dimensioni dopo di che occorre eseguire la regolazione dei dispositivi interni delle macchine ed infine provvedere al loro montaggio. Tutto questo lavoro quindi non si può compiere dall'oggi al domani. Perciò è urgente che esso si inizi subito per non tardare ulteriormente l'ultimazione della grande opera.

Una ulteriore ragione dell'urgenza sta anche nel fatto — già noto al signor Ministro, che con tanto interesse ha preso a cuore la questione — che lo sbarramento a circa 50 chilometri più a nord dell'isola di Serafini e cioè presso Piacenza, a Cà di Trebbia, è già in istruttoria presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non so a che punto sia il procedimento, ma è bene che il Consiglio superiore lo esamini con tutta la ponderatezza che il problema richiede e che conceda la costruzione dell'opera in modo che essa si aggiunga al più presto alla precedente già in costruzione.

Comunque dobbiamo compiacerci che il primo sbarramento di Cremona è già in atto. Per quanto riguarda il secondo sbarramento di Piacenza mi auguro che il Ministro ci dica al più presto che il Consiglio superiore lo ha definitivamente approvato in linea tecnica ed in linea esecutiva.

Onorevoli colleghi, non voglio ripetere cose che hanno già detto tanti altri. Nel campo tecnico specializzato, assai interessante, solo i moderni ritrovati oggi consentono di realizzare opere così imponenti. Già mesi or sono ho avuto l'onore di citare le testuali parole che un mio collega dell'università di Losanna ha detto al congresso di Genova del 1956: «Siamo spettatori del trionfo dell'ingegneria in questo settore dell'idraulica, che domina le grandi impetuosità dei fiumi». Ebbene, mi auguro che questo inizio razionale sia veramente un inizio che possa portare a risultati concreti, e che prima ancora che siano ultimate le sistemazioni degli argini della parte valliva del

fiume, fino a Piacenza, dove finisce la situazione pericolosa, i lavori possano proseguire verso valle in modo che anche le conoscenze geologiche del terreno sul quale dovranno eseguirsi i successivi lavori possano concretarsi più rapidamente di quanto non sia avvenuto nella prima parte, dove si è operato, a mio avviso, solo in modo sperimentale.

Vorrei ricordare che quando il senatore Canevari disse in quest'aula che l'opera da eseguire avrebbe avuto anche un reddito economico non fece che ripetere al Senato quanto fu discusso ampiamente in Congressi.

Comunque il problema che ho posto è tecnicamente risolvibile per quanto complesso, sia dal punto di vista economico che tecnico; ma il primo risultato, che volevo sottolineare per la sua decisiva importanza, è tale per cui noi ci sentiamo in dovere di pregare il Ministro di continuare nella sua opera di sollecitazione degli autorevoli membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in modo da potere avere al più presto un programma completo di opere da eseguire lungo tutta l'asta del Po, dal Ticino alla foce. Intanto il primo sbarramento porterà subito dei vantaggi, perchè con la sua regolazione si otterranno delle opportune modulazioni nel deflusso delle acque. Basterà difatti scaricare tempestivamente il bacino prima che questo sia investito dall'onda di piena perchè con il suo nuovo riempimento questa attenui la sua irruenza. Ci auguriamo presto di poter vedere anche il secondo salto realizzato, e poi che si ponga mano ai lavori degli altri tre più a valle del fiume verso Pontelagoscuro.

Rimane infine il problema delle difese del Delta dal mare, problema connesso con quello del bradisismo della zona lagunare. La tecnica moderna non si preoccupa più di un lento bradisismo che abbassi il terreno di uno, due ed anche più metri in un periodo di tempo semimiscelare, perchè vi è tutto il tempo per innalzare argini e dighe, anche di difesa marina, che possono essere di altrettanto più alti e resistenti alla spinta delle maree e all'urto delle mareggiate.

L'apposita Commissione dighe del Ministero dei lavori pubblici un paio di mesi or sono è stata da me invitata a visitare la diga in terra che

si sta costruendo nella valle del Sangro in località S. Angelo. È una diga con impermeabilizzazione ottenuta a mezzo di iniezioni di cemento, alta 62 metri e che sbarrando la valle del fiume determinerà un bacino di invaso di oltre 10 milioni di metri cubi di acqua. Si tratta di un lavoro imponente che gli studiosi specializzati hanno ammirato e giudicato meritevole di elogio. In definitiva dunque ci auguriamo che il Ministro possa predisporre anche per il Po un programma organico di opere da eseguirsi con i nuovi metodi che la tecnica moderna suggerisce, così da porre termine in via definitiva ai periodici disastri a cui vanno soggette le popolazioni del Polesine.

CAPPELLINI. E il tecnico Corbellini, cosa propone per difendere il Polesine dal mare?

CORBELLINI. Ho già detto che c'è tutta una tecnica della difesa dei porti e delle spiagge. Aggiungo che nel Delta del Po non si ravvisa il problema della protezione dalle forti mareggiate, come nelle sistemazioni a difesa dell'Oceano; non si tratta di onde del mare alte 30 o 40 metri, come ho misurato nell'Oceano Pacifico. Si tratta per l'Adriatico di onde di poca importanza se pure di non trascurabile pericolo; la marea si manifesta con delle escursioni di pochi metri e quindi non richiede difese di notevoli proporzioni, anche se esse richiedono opere di importanza considerevole.

La difesa idraulica da mare non rapidamente impetuoso si può ottenere oggi in modo sicuro. Ho visto ad Amsterdam che la marea tutti i giorni si alza di quasi dieci metri. Nella spiaggia essa saliva così rapidamente che dovevamo camminare svelti verso la terra perchè l'acqua saliva così in fretta che ci veniva dietro e ci era sempre alle spalle. Vi erano però subito dopo delle dighe costruite con criteri nuovi e con setti impermeabili e quindi sicure. Osservate tutti i porti che hanno dighe di difesa che devono fronteggiare maree alte 8 o 9 metri. Pensate alla navigabilità del Reno alle sue foci dove la marea è sempre di notevole altezza. La soluzione del problema è quindi possibile e bisogna studiarla con serietà di intenti come è nella vecchia tradizione del Ministero dei lavori pubblici. Non dubito dei

tecnici che si occupano di quella importante materia. Mi compiaccio che il Ministro li abbia stimolati per rendere più rapida e più concreta la loro opera, come vi ho ricordato.

Il professore Greco, Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che perfettamente conosce questi problemi, è uno dei più noti ingegneri idraulici che abbiamo, ed è colui che ha sistemato tutti i porti nella ricostruzione nazionale del dopoguerra. Noi dobbiamo ancora avere fiducia in lui ed in tutti i suoi collaboratori che mantengono viva la tradizione dei grandi loro precursori che onorarono l'Italia.

Concludo augurandomi che, al momento opportuno, il Ministro ci comunichi le direttive — non a brevissima scadenza perchè non possiamo farci illusioni — che saranno stabilite per la sistemazione efficiente ed organica di tutta la valle del Po, ed anche, se è possibile almeno in parte, quelle stabilite per gli altri fiumi che hanno in minor grado ma sempre in valore notevole le stesse esigenze urgenti ed indilazionabili come quelle del maggior fiume italiano. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Mancinelli ha presentato, sull'argomento in discussione, la seguente interrogazione:

« *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* Circa le cause, le conseguenze ed i provvedimenti relativi alla mareggiata e all'alluvione che hanno colpito ancora una volta le terre, l'economia e le popolazioni del Delta Padano » (1246).

Il senatore Mancinelli, analogamente a quanto fatto dagli altri due presentatori di interrogazioni, si è iscritto a parlare sulla mozione.

Il senatore Mancinelli ha facoltà di parlare.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, potrebbe sembrare presunzione da parte mia parlare dopo l'intervento del collega Corbellini il quale ha portato qui tutta la ricchezza della sua scienza, delle sue cognizioni tecniche. Però credo che dal suo discorso si possa trarre una illazione che penso non sia molto confortante.

L'intervento del collega Corbellini porta sostanzialmente a questa conclusione: prima dell'ultima guerra non è stato mai affrontato il problema del Po, il problema della sistemazione idraulica di tutto il bacino idrico della valle padana. Dopo la guerra la scienza ha fatto tali conquiste per cui il problema della sistemazione dei corsi d'acqua, delle arginature e della difesa della terra e delle popolazioni ha potuto essere affrontato.

Io faccio osservare al collega Corbellini che la guerra è terminata da 12 anni (*interruzione del senatore Corbellini*); anche se non contiamo i primi due o tre anni che sono stati dedicati ai problemi più urgenti della ricostruzione, è certo che si avevano a disposizione i mezzi, le conquiste della tecnica e le esperienze della scienza almeno da 10 anni. In questi 10 anni sono avvenute le alluvioni e le mareggiate, il cui doloroso elenco ci è stato fatto dal collega Bolognesi, le quali hanno portato la rovina nelle zone del Polesine e in altre zone. Noi, collega Corbellini, non siamo coloro che pretendono dei miracoli, ci rendiamo conto delle difficoltà dell'attuazione di certe opere, però io debbo ricordare che, già in occasione delle alluvioni avvenute nel 1948-49 nella valle del Reno e, nel 1951, nella valle del Polesine, il Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, professor Greco (di cui il collega Corbellini ha fatto meritatamente l'alto elogio), ad una commissione di parlamentari della quale facevo parte, disse (questo è il concetto): è ora di finirla che si dica o si faccia capire che non ci sono i progetti, come se il corpo del Genio civile non avesse assolto a quello che è il suo compito istituzionale e permanente. A riprova di questa affermazione chiamò un alto funzionario, si fece portare e ci fece esaminare i progetti di sistemazione dei più grandi corsi d'acqua d'Italia: il Po, l'Adige, il Reno, e disse: noi siamo a posto, abbiamo lavorato con coscienza, i progetti sono pronti e sono aggiornati in relazione agli ultimi ritrovati della scienza e dell'esperienza; siete voi parlamentari che dovete trovare il danaro, che dovete trovare i miliardi, sono i Governi che debbono intervenire e sui Governi noi, Consiglio superiore dei lavori pubblici, noi tecnici non possiamo avere alcuna influenza. Ed

aggiunse: vi autorizzo a fare il mio nome in Parlamento, sulla stampa ed a riferire quello che io qui vi ho detto; assumo per me e per tutto il corpo del Genio civile l'intera responsabilità anche di fronte al Paese.

Sono passati 7 anni dall'alluvione del 1951 e noi abbiamo inteso il collega Corbellini, forte della sua scienza, forte della sua esperienza e della sua dottrina, dire: ben vengano le alluvioni perchè le alluvioni ci servono per arricchire ancora la nostra esperienza e la nostra scienza. Questo è il succo del discorso del collega Corbellini. (*Commenti dal centro*).

PEZZINI. Onorevole Corbellini, senta che cosa le fa dire il senatore Mancinelli.

MANCINELLI. Il collega Corbellini in sostanza ha detto che le alluvioni ci danno il modo di fare ulteriori studi, ulteriori esperienze. (*Interruzione del senatore Corbellini*). Allora avevo interpretato esattamente il concetto espresso dal collega Corbellini. Quindi dobbiamo studiare ancora, dobbiamo fare tesoro delle sofferenze e dei danni che da troppo tempo la Nazione e la popolazione del Polesine particolarmente hanno subito: esperimento quasi *in corpore vili*.

Io ricordo qui un discorso fatto alcuni anni fa da un nostro collega che ci ha lasciato, tra il compianto di tutti ed il compianto anche, e particolarmente sentito, del collega Tartuoli, il quale, in occasione di forti interventi di questo nostro collega scomparso, lo aveva interrotto più volte. Accenno ad uno dei più grandi discorsi tenuti qui dal collega Ruggero Grieco, sull'argomento: « Una politica per la difesa del suolo ». Bisognerebbe rileggere quel discorso fatto non soltanto di passione ma anche di dati, di argomenti e di elementi tecnici.

Ora noi siamo qui a deplorare ancora quella che, come si dice, è una fatalità, dovuta alle forze della natura; ma siamo qui anche ad ascoltare il collega Corbellini il quale dice che queste fatalità non esistono, che le forze della natura possono essere fronteggiate e superate.

Io non entro nei particolari tecnici e non entro neppure in quelli che possono essere gli spunti e elementi offerti dagli ultimi tristissi-

mi episodi; non intendo fare nemmeno dei richiami sentimentali. Dico però che qui discutiamo una mozione la quale deve concludersi con un voto, se al voto si arriverà. Comunque è bene che di fronte a questa mozione tutti prendano posizione, tutti assumano una responsabilità di gruppo e di corrente politica.

So che la posizione del ministro Togni è molto comoda, perchè egli, pur con lo spirito di una certa carità di partito, pur con alcuni richiami al quadripartito, può trovare agevole e simpatico difendere velatamente — poco velatamente invero — i suoi predecessori. Però qui c'è una continuità politica della maggioranza democristiana, che è la forza dominante nel nostro Paese e che ha la responsabilità, fondamentale e permanente, di ciò che di bene o di male da dieci anni a questa parte avviene in Italia. Quindi il dire: « povero Romita, aveva delle buone intenzioni, ha compiuto degli studi, ma non ha fatto in tempo a metterli in atto », non conta niente. Lei, onorevole Togni, le piaccia o non le piaccia, rappresenta qui non soltanto questo Governo ma anche la continuità di una politica espressa ad attuata dal suo partito.

Ora io vorrei distinguere due aspetti del problema, che sono connessi ma che si possono anche esaminare partitamente.

A che cosa è dovuto l'ultimo disastro verificatosi nel Polesine? È dovuto ad una mareggiata, anzi ad una grossa alta marea, perchè effettivamente le acque non hanno aggredito improvvisamente ed in modo irresistibile la terra, ma sono cresciute con una certa gradualità, tanto che c'è stata la possibilità di salvare le persone ed il bestiame. Quindi la mancata irruenza ha ridotto, in un certo senso, il male. Però l'acqua è venuta dal mare. Perché? Come?

Ci sono dei valligiani, degli abitanti del Polesine, braccianti, caporali di braccianti, empirici, gente nata e vissuta sul posto che io non dico possano dare lezioni agli ingegneri — forse a qualche giovane ingegnere uscito di recente dall'università, sì — ma che certamente sono così ricchi di esperienza da poter essere utili anche a ingegneri di grande dottrina. Io l'altro giorno, onorevole Ministro, sono andato nel Polesine. Non è il mio collegio, però riten-

go che i parlamentari, i quali rappresentano la Nazione, debbano interessarsi di quello che avviene in tutto il nostro Paese. Ma purtroppo molti fra i parlamentari non si interessano di quello che avviene in Italia.

Ho interrogato due persone che esercitano in quei luoghi una funzione che le metteva forse in condizioni di valutare in un certo modo piuttosto che in un altro il problema. Ho domandato ad una guardia valliva, un giovane alto, con stivaloni e berretto: « Lei, che è nato qui, è vissuto qui, sa dirmi come è avvenuto tutto questo? ».

« Ma lo sa chiunque, lo capisce chiunque — mi ha risposto — l'acqua è venuta dal mare ». Ed io ho ancora chiesto: « Ma vi è un rimedio? ». « Certo, — ha risposto la guardia — il rimedio c'è; si tratta di chiudere la sacca di Scardovari ». Chi conosce quella zona sa rendersi conto. Io ho veduto una carta topografica ed ho cercato di capire. E per quanto mi sia recato parecchie volte in quei luoghi, confesso che non è facile orientarsi in quel meandro di canali e di bracci del Po. La sacca di Scardovari rappresenta, diciamo così, una specie di insenatura che comunica con il mare attraverso una strozzatura. È necessario chiuderla anche se ciò servirà non a risolvere tutto il problema, ma almeno a creare le condizioni necessarie per la difesa dal mare.

Il collega Corbellini, in seguito all'interruzione del collega Cappellini, ha detto che cosa si deve fare. Sarà una scogliera, saranno blocchi di cemento, saranno gabbie di sassi, saranno pezzi di scogli: io non sono un tecnico, ma si tratta di chiudere questa sacca.

Un'altra guardia valliva, che era pure presente e alla quale mi sono poi rivolto per chiedere se fosse d'accordo, mi ha detto: « Sono trent'anni che si devono fare queste cose ». Quindi non è una cosa nuova, e forse risalendo nel tempo si potrà pure andare più lontano dei trent'anni.

Perchè fin'oggi non si è neanche presa in esame un'opera di questo genere? Perchè ci sono interessi contrastanti, perchè con lo sbarramento della sacca di Scardovari saranno sacrificate quelle valli da pesca, che potrebbero dare all'affamata gente bracciantile del Polesine alcune migliaia di ettari di terra. Ma

gli otto o dieci proprietari non ne vogliono sapere, perchè per loro è troppo comodo sfruttare le valli con pochissima mano d'opera, senza pagare neppure le tasse, perchè i loro terreni sono considerati improduttivi.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Sarebbe bene che facesse un piccolo appunto dei nomi, per darlo al collega Andreotti.

MANCINELLI. Io penso che il Ministro dei lavori pubblici dovrebbe conoscerli meglio di noi. Faccia dei sopralluoghi, guardi le carte topografiche.

Quindi, sbarramento della sacca di Scardovari e piano di bonifica delle valli. Non tutte le valli potranno essere utilmente e necessariamente bonificate; però quelle che sono a dieci, a venti chilometri dal mare, debbono essere bonificate. La chiusura della sacca di Scardovari creerà la premessa di questa grande opera di difesa e di bonifica.

Naturalmente occorreranno gli argini interni per il deflusso delle acque, e il collega Corbellini, che ci ha parlato di iniezioni di cemento e di altro, ha già dato dei consigli preziosi. Ma occorre soprattutto una politica, occorre un piano, occorrono idee chiare, occorre un coordinamento tra i diversi organi. Naturalmente sarà necessario il finanziamento, ma i denari si dovranno trovare. Noi non pretendiamo che tutto si faccia in un anno; si potrà dividere la spesa in quattro o cinque esercizi. Ripeto, però, che è necessario un piano organico, è necessario un organo responsabile affinché non ci si limiti a posare la prima pietra, con feste e fasti in occasione delle elezioni, ma si imposti l'opera in modo che essa possa essere realizzata nel più breve tempo possibile.

Accenno ora ad un altro problema e mi rivolgo a lei, onorevole Togni, perchè non c'è il Ministro dell'agricoltura; ma lei rappresenta il Governo. In quella zona sono stati invasi dall'acqua salsa migliaia di terreni espropriati e già assegnati a braccianti poveri, che hanno sospirato quel lenzuolo di terra per anni ed anni. Costoro, con l'invasione delle acque salse, non solo hanno perduto i loro prodotti di quest'anno ma, secondo i competenti, se i loro terreni non saranno desalati tempestivamen-

te, e se non saranno urgentemente liberati dalle acque, dovranno passare due, tre, quattro anni prima che possano tornare a coltivarli, prima che possano tornare su di essi per dedicare ancora a quelle terre il loro lavoro e il loro sacrificio.

Che cosa intende fare il Governo? Non parlo delle altre categorie sociali, che sono tutte colpite e che tutte debbono essere risarcite, non già assistite. Quello che noi abbiamo veduto elargire sinora è dovuto solo a provvedimenti di fortuna; però, poichè tutto quello che è avvenuto è stato causato dalla carenza del Governo, e quindi risale alla responsabilità di questo e dei Governi che lo hanno preceduto, insisto nell'affermare che qui non si tratta di elargizioni o di carità, ma si tratta di risolvere un problema di reintegrazione di un danno subito.

E voglio ricordare, in ultimo, che all'epoca del grande disastro del 1951, io mi trovavo all'estero, ed appresi la notizia dell'immane sciagura, che doveva suscitare la solidarietà di tutte le forze vive e sane del Paese, dalla radio. All'estero mi domandarono come fosse possibile che una provincia italiana stesse per scomparire. Alla radio infatti erano trapelate le voci — e si trattava anche di voci serie — che si maturava il proposito di abbandonare l'intera provincia al mare. Ora, tutti sanno (e lo ha ricordato anche il senatore Corbellini) che ogni Paese conduce una costante politica di massicci investimenti non solo in difesa del suolo ma anche per conquistare nuovi terreni. L'Italia stessa ha troppo bisogno non solo di difendere il magro ed insufficiente suolo, ma anche di conquistarne di nuovo.

Ora vi confesso che noi, che eravamo all'estero, ci sentimmo profondamente umiliati e non sapevamo che cosa rispondere, quando ci veniva fatto presente questo confronto. Ci si domandava: e l'Olanda? Non ha sottratto l'Olanda al mare centinaia e migliaia di ettari di terra? E non è posta sotto il livello del mare? E noi ci sentivamo profondamente umiliati, come cittadini italiani amanti del nostro Paese.

Facciamo sì che questa umiliazione, che purtroppo non è sentita da una grande parte delle classi che dominano la politica del nostro

Paese, non debba essere alimentata ancora, e non debba diventare vergogna. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, al punto in cui siamo arrivati non è facile parlare e non è agevole, soprattutto da parte mia, perchè se qualche collega ha voluto ricordare i suoi numerosi interventi sulle sciagure del Polesine, il Senato di questa legislatura, ed anche il Senato della precedente, ricorda come, dal 1951 ad oggi, io sia intervenuto a parlare del Polesine molte volte, forse anche troppe volte, e quasi sempre mi sono accorto che il sentimento tendeva a sopraffare il ragionamento, che l'amore per la terra che mi ha dato i natali superava anche, molto spesso, la serenità nell'apprezzare il pro e il contro della situazione.

Non vorrei che mi succedesse anche stasera lo stesso fenomeno, ma cercherò di trattenermi, soprattutto cercherò di imporre al mio cervello di esporre serenamente e obiettivamente la situazione, domanderò al Governo parecchie provvidenze, parecchie cose che certamente lo onorevole Togni, nella sua cortesia, farà tutto il possibile per concedere.

È necessario anzitutto che anche da questi banchi sia espressa una parola di affettuosa solidarietà verso le popolazioni tanto colpite dalla sventura. Non solo noi sentiamo profondamente il dolore di quello che è avvenuto, ma sentiamo anche che queste popolazioni meritano effettivamente l'aiuto che domandano perchè, nonostante tutto, hanno ancora fiducia di risorgere, hanno fiducia che quello che non è stato fatto sarà fatto, e chiedono a noi di esprimere al Governo liberamente i loro bisogni, di domandare un intervento efficace. Esse non sono in uno stato di disperazione tale da far credere che non ritengano più di poter superare l'ultima difficoltà e quindi che vogliano abbandonare il campo della durissima lotta.

Per questo non mi voglio attardare in critiche del passato. In genere queste critiche sono parole vane, che inaspriscono, che non producono alcun risultato utile.

Ora, tutti sono andati a vedere. Ebbene, domenica ci sono andato anche io, per la prima volta in elicottero, ove si viaggia con la maggiore tranquillità possibile, più tranquilli che nello stesso aeroplano. In un'ora ho visitato tutta la zona, poi ho preso l'anfibio e ho avuto modo di veder il resto e di constatare quanto occorre per riferire al Senato le cose con assoluta completezza.

Ora, credetelo, io apprezzo i colleghi che sono presenti perchè si dimostrano comprensivi della gravità di questo disastro: 11 mila ettari allagati; 6 mila profughi, donne e bambini sfollati con una assistenza, credano anche i colleghi dell'opposizione, che non potrebbe essere più pronta e più generosa e su questo punto non mi soffermo perchè non voglio fare dalle polemiche sterili di frutti. Se ci sono delle mancanze rimedieremo, rimedierà il Governo, ma una assistenza più pronta di quella che è avvenuta e più rapida non ci poteva essere; uomini che non vogliono abbandonare la loro terra, le loro case, duemila fabbricati nuovi costruiti dall'Ente del Delta Padano. Con quanta amarezza ho sentito parlare qui delle colpe anche dell'Ente del Delta Padano! Io ne ho parlato recentemente al Senato in occasione della legge dei 200 miliardi e non voglio ripetere. Errori possono essere stati compiuti, ma quando voi in elicottero passate su quel lago e vedete queste case perfettamente nuove, bianche sull'acqua, che emergono a testimoniare l'opera di questo Ente, che è poi un ente di Stato, credo che in buona parte il giudizio che è stato pronunciato qui da qualcuno sarebbe corretto.

Io so, perchè l'ho visto, che il centro di Ca' Tiepolo, che è poi il centro del comune di Porto Tolle, è assediato dalle acque, ma l'argine ormai resiste e devo compiacermi sinceramente con il Ministro dei lavori pubblici della rapidità con cui questi lavori sono stati compiuti e del risultato utile. Naturalmente il disastro rimane ma va dato sincero riconoscimento di quello che è stato fatto per ripararvi.

Anche a concedere, signori, che vi siano queste situazioni veramente disastrose, non posso non condividere il pensiero dei colleghi della opposizione quando dicono che occorreranno degli anni perchè i danni causati dall'acqua che è entrata possano essere sanati. L'acqua

— lo vorrei dire al collega Corbellini se fosse qui presente — è entrata per colpa delle mareggiate e non per colpa principale del Po; so benissimo che è acqua salata e che occorreranno almeno due anni perchè quelle terre possano nuovamente produrre. So altrettanto bene che, siccome si tratta di un catino al di sotto del livello del mare, occorreranno le pompe per sollevare questa acqua e buttarla nuovamente in mare.

Ho parlato con tutti coloro che ho potuto avvicinare, dal sindaco al più umile dei lavoratori. Tutti non hanno in bocca che questa frase che voglio ripetere al Ministro perchè deve essere scolpita anche nella sua memoria: « Risolvere il problema, risolverlo rapidamente ». Fate che quello che non è stato fatto fino ad ora sia fatto e che gli argini possano contenere qualunque mareggiata e qualunque rottura del fiume. So che nel dire questo affermo forse troppo perchè il Ministro potrà rispondermi che non v'è mareggiata che non sia superata da un'altra più potente ancora ed allora si arriva ad una scala di difese e di offese e non si sa dove ci si possa fermare. Ma non faccio appello certamente al linguaggio degli oppositori; li rispetto perchè compiono il loro dovere, anche se lo compiono un pochino male perchè essi, che accusano sempre la Democrazia cristiana di voler agire in funzione delle prossime elezioni, essi che si preoccupano del problema (perchè hanno cuore anche loro e non voglio mortificarli), se ne preoccupano anche in funzione di quella che sarà la campagna che si scatenerà e che già si è scatenata contro la Democrazia cristiana.

BOLOGNESI. Non è esatto!

MERLIN UMBERTO. Va bene, però potreste farlo con più garbo e con più serenità. (Commenti dalla sinistra). Onorevole Ministro, io non le leggo parole che siano scritte su un giornale di opposizione, le leggo parole che sono scritte su uno dei maggiori giornali della capitale: « Il Giornale d'Italia ». Il terzo giorno dopo l'ultima alluvione « Il Giornale d'Italia » scriveva così: « Tutti gli anni a mezzo autunno il Po rompe gli argini ed invade il Polesine; tutti gli anni vi è l'esodo delle po-

polazioni, diecine di migliaia di persone mobilitano le forze di soccorso e commuovono il cuore degli uomini; tutti gli anni ingenti quantità di beni vanno perdute e deteriorate; il Governo tutti gli anni spende miliardi per tamponare le falle ed alleviare il disagio di quelle martoriate popolazioni. Ora una delle due (e le due ipotesi non sono due ma tre): o i quattrini sono stati spesi male o sono stati insufficienti o i nostri tecnici non sono all'altezza della situazione ». Dice il giornale, e io mi associo a queste parole: « Non crediamo che i nostri tecnici non siano capaci di costruire argini che resistano a tutte le pressioni o di approntare opere di tale solidità da fronteggiare in ogni caso gli eventi. Pensiamo che probabilmente si sia speso poco o per lo meno non quanto sarebbe stato necessario, o sia stato speso male, con i risultati che in conclusione si spende di più, si spende sempre a data fissa e ricorrente. Tutte le tempestive misure di sicurezza non valgono certo una misura di previggenza vasta e definitiva che permetta alle popolazioni del Polesine di vivere senza l'annuale affanno di una sventura che più che probabile appare ormai certa se si determina con ritmo costante e torna a provocare tutti gli anni gli stessi danni e le stesse angosce. Sono state stanziare per il Polesine somme ingenti: un centinaio di miliardi ».

Care amico Bolognesi, io in Consiglio provinciale di Rovigo ti ho dato la prova di come sono stati spesi questi quattrini. Avevo una lettera dell'onorevole Pella, allora Ministro del tesoro, che mi dava il dettaglio di tutte queste somme e di tutte queste spese; ma voi siete come coloro che non vogliono credere a nessun costo. Ora, questa solita accusa che i Ministri o i funzionari abbiano mangiato i quattrini è cra di abbandonarla. Date querela e denunciate Pella per primo e tutti gli altri perchè giustifichino come sono andati a finire questi quattrini. Il giornale continua: « Perchè dunque ci troviamo ancora una volta a lamentare il ripetersi del tragico fenomeno? Allora si dica chiaramente e si precisi una volta per tutte la spesa necessaria a far risparmiare allo erario dello Stato questo periodico stillicidio di miliardi che a quanto pare non servono a

nulla se non riescono a risolvere il problema. È giunta l'ora di decidersi una buona volta, di spendere cioè quello che è necessario e di spenderlo bene, e se tutti gli anni gli argini crollano, la suspicione che il danaro non sia speso bene o non sia sufficiente — il che non attenua la responsabilità — appare legittima. Risolviamo dunque questo problema in maniera definitiva; ne guadagneranno in concreto il bilancio dello Stato ed il prestigio delle istituzioni ».

Vorrei anche dirle, onorevole Togni, che io ho avuto l'onore di coprire il suo posto e di porre la mia firma al piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi di acqua naturali. Questo piano fu compiuto dai miei funzionari e da me in base ad una legge dello Stato e in esso era preventivata una spesa — per tutti i fiumi d'Italia, intendiamoci, non è che si fosse fatto del regionalismo — di 1.400 miliardi. Il tesoro dello Stato me ne ha dati 120 in dieci anni. Questo è il punto saliente della questione.

Io sono un senatore che appoggia il Governo, che vota ed ha votato per il Governo; ebbene, siccome lei è una persona intelligente, io le domando: si può andare avanti così? Si possono fare dei preventivi di 1.400 miliardi, sia pure in trent'anni, e poi spenderne la decima parte soltanto?

Bisogna dunque risolvere il problema: su questo punto sono d'accordo con gli oppositori e non voglio che essi approfittino di questa nuova sciagura per ripetere poi, nei comizi elettorali che terranno nella mia provincia, che io sono meno intelligente di loro. Io non sarò più intelligente, ma voglio essere quanto meno intelligente come loro. (ilarità).

Ebbene, si può fare un programma concreto? Lei, onorevole Ministro, è in condizioni di farlo? Conviene prosciugare il Delta padano oppure si deve abbandonarlo al suo destino?

Vorrei trattare innanzi tutto quest'ultimo punto, perchè, per quanto lei, gentilmente, concludendo la discussione sul bilancio dei Lavori pubblici, mi abbia già dato a questo riguardo delle assicurazioni più che tranquillanti, bisogna ritornarci sopra; e non soltanto perchè *gutta cavat lapidem*, ma perchè sulla stampa si comincia a dire: «Basta con questo Delta padano! È ora di finirla, ne siamo stanchi!».

Io ho parlato con un parlamentare il quale mi diceva che si era bonificato troppo. Io sapevo che questo parlamentare ha delle campagne a Guarda Veneta ed allora gli ho risposto: «Hai perfettamente ragione; la bonifica si doveva fare soltanto fino a Guarda Veneta». Il discorso è finito in una risata. (ilarità).

È bene però, siccome se ne torna a parlare, che lei, onorevole Ministro, nel rispondere, come avrà la cortesia di fare, a queste nostre osservazioni, ritorni anche su questo argomento e dica che il Governo non vuole arretrare — tranne, intendiamoci, qualche piccolo raddrizzo che la tecnica e la realtà possano consigliare — nemmeno di una linea dal confine del Delta padano.

I soliti chiacchieroni che non mancano mai in congiunture gravi come questa non esitano, in realtà, a propugnare la necessità di abbandonare il Delta al suo destino, come se si trattasse di un'operazione di slogging. L'ignoranza barbosa ed invadente è una merce soprattutto di uso comune. Ora, vorrete portare, signori — non dico a voi (*rivolto alla sinistra*) che siete d'accordo con me su questo punto — i confini dell'Adriatico ad Adria? Volete arretrare l'Adriatico e la palude dove erano due o tre secoli fa? È ridicolo ed oltraggioso pensare a ritirate e a fughe soprattutto in una epoca come quella che ci ha ricordato il collega Corbellini, che ascolto sempre con grande attenzione e che riconosco come maestro soprattutto nell'arte che gli è cara. Dopo tutto quello che egli ci ha detto, dopo le scoperte a cui assistiamo, dopo quello che fa la Russia, bisognerebbe naturalmente dire che non è possibile, che non bisogna tornare indietro. Non parliamo poi dello sforzo che si fa in quella regione.

L'Ente del Delta padano ha l'obiettivo di migliorare, come ha migliorato, l'economia e le condizioni sociali della zona, e voglio aggiungere che — onorevole Ministro, lei non ha l'obbligo, mi perdoni, di sapere tutti questi particolari, ma io sì perchè sono nato a Rovigo e sono stato eletto una infinità di volte deputato a Rovigo — si tratta di terreni della maggiore e più fertile produzione. Il miglior riso d'Italia è il riso del Polesine. Si vende più caro appunto perchè è il migliore. I terreni in cui si coltiva la barbabietola rendono 400

quintali per ettaro e quelli in cui si coltiva il frumento 35 quintali per ettaro. E la popolazione cresce sempre di più. Un ricco signore, discutendo con me, diceva che per risolvere questo problema sociale — lui è scapolo — bisognerebbe predicare alle nostre donne di mettere al mondo meno figlioli. Ora io lascio a lui, egoista perfetto, di sostenere queste tesi; noi benediciamo le culle e domandiamo un pane per queste famiglie numerose.

Orbene, il comune di Porto Tolle misura 23.000 ettari ed ha 22.000 abitanti: dove lei manderebbe tutte queste creature? Non vi sono terreni, quindi bisognerebbe far loro violenza. Ma vuol sentire che genere di violenza? Lei l'avrà letto certo sui giornali: l'acqua cresceva ogni giorno, migliaia di creature fuggivano eppure due fidanzati in una barca davanti ad un prete si sono uniti in legittimo matrimonio. Questo episodio così bello, così potente nella sua affermazione morale va ricordato perchè è l'espressione sincera della volontà di quella povera gente la quale vuol vivere e vuol tornare nelle sue terre. (*Applausi generali*).

Che cosa bisogna fare? Io non voglio niente, onorevole Ministro, vedo con quanta attenzione ella segue tutte queste discussioni da cui trarrà quello che di buono vi è nelle varie proposte che faremo. Recentemente sono state approvate due leggi, una sua, la 554, e una dell'onorevole Colombo, la 525. Per la verità riconosciamo, per essere sinceri, che tutti e due i Ministeri hanno proceduto con la velocità del treno lampo. Non parliamo del Ministero dei lavori pubblici che forse è stato da noi accusato qua e là di eccessiva premura, eccessiva in rapporto alle strade che erano sulla sommità degli argini dei fiumi; ma anche il Ministero del lavoro e quello dell'agricoltura avevano avviato i lavori dell'isola Camerini, al punto che si era arrivati al 50 per cento delle opere e credo che anche lei, onorevole Togni, sia arrivato abbastanza avanti e che tra breve l'opera possa essere finita.

Dunque, riconosciamolo tutti questo; ma dove richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario all'agricoltura, perchè ne riferisca al Ministro Colombo, è sulla legge presentata dallo stesso onorevole Colombo e nella quale abbiamo inserito un articolo 15 che dice:

« Per il territorio del Delta padano il Ministero dell'agricoltura e foreste è autorizzato ad assumere a suo totale carico tutte le spese, comprese quelle di studio e di progettazione, per il ripristino delle opere di bonifica, ivi comprese quelle irrigue, sia quelle danneggiate dalle alluvioni, sia quelle parzialmente o totalmente inefficienti, nonchè per la sistemazione e costruzione degli argini a mare ».

Questo articolo, alla cui stesura ho avuto l'onore di partecipare, essendo relatore della legge, ha segnato un principio del tutto nuovo nella nostra legislazione, che prima si preoccupava della difesa delle spiagge solo in rapporto ai centri abitati, Venezia, Rimini, Ancona, e non del Delta padano.

Ora io prego i due Ministeri di voler incrementare questa difesa a mare, di volerla portare ad un grado più alto di quello raggiunto e soprattutto di fare in modo che sia solida quanto le necessità comportano. Il discorso è molto semplice: fare una bonifica è competenza del Ministero dell'agricoltura, ma farla sull'orlo del cratere di un vulcano è destinarla alla distruzione se non si attua la difesa a mare. Ha fatto bene il collega Corbellini a parlare degli argini del Po perchè anche da lì poteva venire il pericolo ma questa volta, come tante altre, il danno è venuto proprio dalla mareggiata. Io non descrivo qui ai colleghi che già lo sanno cosa sia una mareggiata, domando solo se è proprio così difficile fare degli argini, se si può avere la coscienza a posto nel senso di aver fatto per intero il proprio dovere. E certamente no. Per noi veneti il problemi non è certo insolubile.

Nel litorale veneto c'è un'opera grandiosa, che la Repubblica veneta ha creato nell'ultimo periodo della sua esistenza, dal 1764 al 1782. Quest'opera è quella dei murazzi. Fu progettata dal frate Coronelli ed eseguita dall'ingegner Zandrini. Questi murazzi a due secoli di distanza sono ancora efficienti. Essi si sviluppano sul litorale di Malamocco, con una lunghezza di 19 chilometri. Più tardi si aggiunsero i grandi moli aggettanti in mare a protezione delle bocche di Lido, Malamocco e Chioggia. Noi veneti, che abbiamo tra i nostri antenati i costruttori di un'opera di tal fatta, dovremo concludere che solo alle boc-

che del Po e solo all'ultimo limite del Polesine non si possono fare degli argini poderosi?

Ve ne è uno nel litorale del Cavallino dove è stata creata nel 1882 una diga a nord. Sapeste di quanto si estende nel mare questa diga? Per ben tre chilometri. E, siccome nessuno ne parla, lasciate un po' che parli io, della mia opera modesta, compiuta come Ministro dei lavori pubblici. A Rimini, per difendere la spiaggia, ho creato ben cinque pennelli, non in senso orizzontale nè perpendicolare, ma in senso diagonale. La mareggiata si abbatte sulla prima linea, ed i suoi flutti diminuiscono di furore; quindi le onde si abbattono sulla seconda, e decrescono ancora. Quando i marosi arrivano alla quinta non esistono più, sono morti. Il frangiflutto ha effettivamente servito allo scopo.

Ho citato questi tre esempi unicamente per pregare il Ministro di non persuadersi mai di quello che dirà qualche funzionario, il quale ha sempre troppa paura della sua responsabilità e dichiara subito: non si può fare. No, lei è un Ministro che agisce con la sua testa, e deve stabilire personalmente quando si deve fare un tentativo. Del resto, possiamo dire ai nostri tecnici che non sono capaci, quando anche l'Olanda, signori — proprio anche l'Olanda — allorchè nel 1953 ha avuto una mareggiata terribile che ne ha disfatto una parte del territorio, ha chiamato i nostri tecnici in aiuto? Quindi, noi italiani dobbiamo cessare da questo sistema di non apprezzare le forze che abbiamo fra noi, prettamente italiane.

Dobbiamo osare. Ma — perdoni la parola — bisogna osare con un dittatore. Quando ho pronunciato questa parola alla Camera — in occasione della discussione della legge sul Magistrato del Po — tutti hanno creduto che stessi per impazzire, tanto essa nella mia bocca sembrava assolutamente fuori di luogo. Ebbene, veda quando ho voluto il Magistrato del Po (prendo atto di quello che ci ha detto l'onorevole Corbellini questa sera, e lo ringrazio delle notizie fornite) io volevo realmente un dittatore. Il buon Romita, di un tabarro, ha fatto un berrettino piccolo piccolo. (Iarità). È venuta fuori così quella legge del 12 luglio 1956, n. 735, che è tanto diversa da quella che io avevo fatto approvare alla Ca-

mera. Diversa al punto che diventa solo un organo di studio, il Magistrato del Po; e anche se nella legge c'è un articolo il quale dice che esso « sovrintende al servizio di piena del Po e di tutti i corsi d'acqua che interessano il bacino del Po », sarà modestia del funzionario che dirige, ma certo è che durante tutte queste alluvioni, il Magistrato del Po non l'abbiamo mai conosciuto.

Siccome l'onorevole Ministro ci ha dato degli affidamenti in questo senso, ora io vorrei pregarlo di portare le cure del suo ufficio a dare, nei limiti del possibile, un contenuto reale, adeguato all'importanza che ha, a questo grande istituto. Ricordo qui che la mozione per costituirlo fu firmata da tutti i più vecchi parlamentari del Senato della precedente legislatura.

Non voglio scordarmi ancora di ricordare che il Magistrato alle acque fu creato nel 1907 da un grande Ministro dei lavori pubblici, Ivanoe Bonomi, che fu Presidente del Senato. Egli aveva incluso nella legge un articolo secondo il quale al Magistrato alle acque dovessero essere adibiti sempre dei funzionari di un determinato ruolo. E giustamente, perchè non è facile fare il funzionario del Genio civile in una zona come la nostra, anche quando si tratta di uomini valenti, ma che, in ipotesi, venendo da altre zone, non conoscono affatto i nostri problemi.

Ma lei, onorevole Ministro, potrebbe anche dirmi che tutte queste mie idee, queste mie proposte trovano un ostacolo nel bradisismo negativo. Il terreno cala e il mare cresce: questo è il fenomeno, ed è un fenomeno che i tecnici dei consorzi mi fanno vedere ogni volta che vado sul posto, perchè hanno la fotografia di una idrovora di 50 anni fa, e da questa fotografia risulta che c'è una differenza in meno di un metro.

Il fenomeno è importante, ed in merito lei ha nominato una commissione. A questo proposito vorrei pregarla di dire a questa signora commissione di far presto perchè non è possibile aspettare, non è possibile continuare a dire che la commissione studia. L'amico Corbellini dice che occorrono degli anni ma noi non possiamo aspettare.

Io ho studiato in un'opera dell'ingegner Tortarolo, ex magistrato alle acque di Venezia, e del professor Sullam che il fenomeno del bradisismo negativo non è di oggi. La scomparsa della città di Spina, che oggi si trova a quattro metri sotto il livello del suolo pare sia derivata appunto dal bradisismo. Dobbiamo allora aspettare che un'altra Spina si sotterri per continuare le nostre difese? È vero che il mare aumenta e il terreno cala, ma, nonostante questo dobbiamo continuare il nostro lavoro perchè ne abbiamo l'assoluto dovere.

E concludo con altre due o tre cose che mi preme di dire. Anzitutto, da come sono andate le cose in Polesine è chiaro che deve essere segnata la fine dalla sacca di Scardovari. Sono d'accordo con voi, colleghi della sinistra, ma non perchè queste cose me le abbiate insegnate voi. Sono d'accordo che bisogna chiudere la sacca di Scardovari la quale (l'immagine non è mia) è come un grande bottiglione con una grande pancia e il collo stretto. Evidentemente, se si vuol fare un argine per tutta la pancia ci vogliono 54 chilometri di argine, ma se si chiude la sacca al collo bastano sette chilometri.

So benissimo che ci sono problemi tecnici, che l'Adriatico ha le sue esigenze, e che se si vuol fare la chiusura di questa sacca bisogna farla in modo perfetto, a regola d'arte. Però il mare è entrato di là, dal collo della bottiglia, rompendo tutti gli argini delle valli. Questi argini del resto sono una cosa ridicola: per trattenere il pesce lei, onorevole Ministro, comprende bene che basta un centimetro di sabbia, e quindi i vallicoltori non spendono certo molti quattrini per fare argini poderosi. Il mare ha rotto gli argini ed ha invaso tutta l'isola di Donzella.

Ma a questo punto voglio anche dire che gli avvenimenti sono corsi in modo che la sorte delle valli da pesca è decisa. I vallicoltori affermano che le loro valli erano necessarie perchè avrebbero trattenuto l'acqua del mare, nel caso in cui sarebbe stato necessario. Non hanno trattenuto niente, le acque del mare l'hanno fatta da padrone, sono entrate e sono dilagate in men che non si dica in tutto il territorio. Quindi questa teoria non può più essere accettata.

Voglio dire anche — lo dico in un orecchio al ministro Colombo che non c'è ma il suo Sottosegretario farà il piacere di riferirglielo — che siamo molto contenti che egli sia andato a mettere la stele per ricordare la prima manata di fango nella valle di Comacchio, ma abbiamo paura che i 20 miliardi servano solo per Comacchio. Quindi, se si vogliono affrontare questi problemi, saranno necessari altri finanziamenti e sarebbe mortificazione nostra non poterli avere perchè una certa politica è controproducente e soprattutto è contro il profitto della Nazione.

Infine vi sono delle altre opere che meritano una segnalazione ma mi riservo di indicarle al Ministro anche perchè non voglio occupare troppo tempo col mio discorso. Vi è una difesa per linee interne che va curata: elevare l'argine del Po di Levante col canale di Loreo, altrimenti andranno sott'acqua Loreo, Rosolina e Donada.

Vi è un argine interno nell'Isola Camerini che va rafforzato e vi sono altri particolari problemi.

Ma all'onorevole Ministro voglio dire: badi che la provincia di Rovigo giace stretta tra il Po e l'Adige; badi che contemporaneamente al Po era in piena anche l'Adige. Ho dato tanto tempo della mia fatica per quel canale scolmatore dell'Adige nella galleria di Torbole Mori: badi che lì è successo un altro disastro per cui l'acqua ha incominciato ad irrompere per tutta la galleria. Pensi un po' anche per questi problemi e soprattutto stia sicuro che se lei riuscirà sul serio a dare un colpo di velocità affinché pure questa piaga possa essere eliminata, si acquisterà un nuovo merito anche per i miei colleghi di Verona i quali hanno sempre paura dell'acqua dell'Adige.

Queste sono le mie proposte. Lei, onorevole Ministro, potrà dirmi che non ne accetta nessuna, ma non credo che farà così. Credo che mi darà la soddisfazione di dire che meritano studio le proposte che ho fatto.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che nell'atrio del palazzo adibito a sede del Magistrato alle acque a Venezia la Repubblica dei Veneti nel 1523 faceva affiggere una lapide in latino. Non la leggo in latino anche perchè

597^a SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1957

lo capisco poco anch'io. La cito in italiano. Essa dice: « Come comandano religione e concordia, questi estuari di sacrosanto diritto, quali sacre mura della città, siano conservati in eterno con denaro pubblico per la diligenza e la severità dei magistrati. Sono stati eliminati, regolati, divisi e condotti a mare i fiumi e sono state imposte leggi allo stesso mare ed ai suoi lidi ».

Vorrei che il Governo italiano sapesse fare sua la superba ma veritiera affermazione contenuta in questa epigrafe. Vorrei che anche oggi si sapessero guidare i fiumi, fermare lo impeto del mare per la tutela della vita dei cittadini, per la difesa della loro libertà e per la prosperità di tutto il popolo italiano. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che venerdì 22 novembre avranno luogo due sedute, dedicate entrambe all'esame congiunto dei due disegni di legge costituzionali concernenti modifiche alla durata e alla composizione del Senato.

La relazione del senatore Baracco sarà distribuita nella giornata di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, circa le cause, le conseguenze ed i provvedimenti relativi alla mareggiata e all'alluvione che hanno colpito ancora una volta le terre, l'economia e le popolazioni del Delta Padano (1246).

MANCINELLI.

Al Ministro dei trasporti, per far conoscere se risponde a verità che ministri del culto cattolico — qualificatisi « parroco compartimentale » — abbiano rilasciato a privati cittadini « biglietti » di libera circolazione o comunque per effettuare viaggi gratuiti sulle ferrovie della rete siciliana.

In caso affermativo il Ministro interrogato vorrà far conoscere quali provvedimenti abbia adottato per reprimere tali abusi e quali intende adottare per prevenirli efficacemente (1247).

ASARO.

Al Ministro dei trasporti, per far conoscere in base a quale convenzione determinati Enti civili, militari e religiosi, — ammessi a fruire della concessione speciale B — per i trasporti delle persone, invece di corrispondere per il biglietto il prezzo dovuto di cui alla tariffa n. 5, esibiscono alle biglietterie la dichiarazione che il pagamento sarà effettuato « mediante conto corrente ».

Il Ministro interrogato vorrà altresì far conoscere con quali criteri la predetta concessione speciale B viene estesa ai vari Enti per « i trasporti per conto dello Stato » (1248).

ASARO.

Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza che gli armatori e gli equipaggi dei motopescherecci siciliani si sono posti in agitazione per protesta di fronte alla grave situazione in cui è venuta a trovarsi la pesca a strascico in Sicilia in conseguenza dei mortificanti divieti di frequentare persino le zone di nostri mari territoriali.

I Ministri interrogati vorranno altresì far conoscere quali iniziative e provvedimenti intendono attuare per risolvere il grave problema della interdizione della libera pesca nel Canale di Sicilia la quale minaccia di distruggere le nostre più fiorenti marinerie pescherecce (1249).

ASARO.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il motivo per cui la Società Esercizi Telefonici (S.E.T.) non abbia ancora provveduto all'adeguato ampliamento della rete telefonica urbana della città di Enna, in considerazione che trattasi di un capoluogo di pro-

597ª SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1957

vincia, ove ogni giorno va sempre più manifestandosi la necessità di maggiori comunicazioni telefoniche, sia per il numero degli uffici sia per lo sviluppo sociale ed economico, fatto questo che rende necessario un aumento di almeno mille nuovi numeri (3327).

ROMANO Antonio.

Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere:

1) quale è stato il gettito proveniente dall'emissione di buoni del Tesoro novennali a premi, con scadenza al 1° gennaio 1961 di cui alla legge 14 dicembre 1951, n. 1325;

2) come sono state impiegate le somme ricavate dalla suddetta emissione;

3) a quanto ammontano le disponibilità non ancora impiegate che, a norma dell'articolo 9 della predetta legge, devono essere versate in un fondo speciale di Tesoreria (3328).

CAPPELLINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. Poichè risulta che in seguito all'insistenza degli organizzatori della « Mille miglia », malgrado i ripetuti luttuosi incidenti di cui specialmente l'ultimo fu di eccezionale gravità, la Commissione sportiva della Federazione internazionale dell'automobile avrebbe incluso ancora tale corsa nel calendario automobilistico e la corsa stessa dovrebbe svolgersi il 1° giugno 1958; per chiedere se, conciliando la doverosa salvaguardia della pubblica e privata incolumità con l'interesse sportivo, dato che le punte di velocità raggiunte dalle auto superano su strada di gran lunga tutte le possibilità utilizzabili, non si ritenga di provvedere, da parte dei competenti organi ministeriali, a condizionare l'effettuazione di tale corsa alla trasformazione della sua formula da gara di velocità in gara di regolarità; od altrimenti a dare tempestiva e rigorosa disposizione ai Prefetti affinchè non emettano decreti di chiusura delle strade nazionali al traffico, dato che troppi morti ha causato la « Mille miglia » perchè si possa indulgere ancora (3329).

BUSONI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire perchè il servizio sulla Spoleto-Norcia funzioni con almeno un minimo di regolarità da rispondere in parte alle esigenze dei viaggiatori.

Frequenti interruzioni del viaggio, dovute alla usura delle vecchie motrici, costringono i viaggiatori all'incomodo trasbordo sui pullman della Società, togliendo così, oltre la modesta comodità del viaggio, anche la sicurezza dell'arrivare in tempo alle coincidenze colle Ferrovie dello Stato alla stazione di Spoleto.

L'interrogante fa rilevare come a tutt'oggi la Direzione della Società non abbia ancora provveduto alla messa in servizio delle nuove motrici, adducendo il motivo che il personale sta seguendo uno speciale corso di istruzione.

La trascuratezza del servizio è causa pertanto di vivo malcontento in tutta la zona della montagna di Spoleto, dove quelle popolazioni hanno chiesto anche attraverso la stampa che si « ponga fine a questo increscioso stato di cose e che si cominci veramente a servire il viaggiatore come merita » (« Il Tempo » del 19 novembre 1957) (3330).

IORIO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quando sarà dato il parere dal Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie in riferimento alla pratica di pensione dell'ex militare Cipriano Salvatore fu Giovanni classe 1931 da Piazza Armerina, posizione numero 95966/53 (3331).

RUSSO Salvatore.

Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio, per sapere:

1) se, come è stato più volte promesso da rappresentanti del Governo, si pensa di provvedere ai finanziamenti integrativi per l'esecuzione del programma di opere, predisposto dall'Ente siciliano di Elettricità, considerato che senza una rilevante produzione di energia elettrica nell'Isola e senza l'irrigazione di terre, oggi povere di reddito a causa della siccità, lo sviluppo dell'agricoltura ed i programmi d'industrializzazione sono destinati a restare nel campo delle buone intenzioni;

2) se si è decisi a portare alla discussione in Parlamento durante la presente legislatura le proposte di legge tendenti ad accordare tali finanziamenti integrativi (3332).

RUSSO Salvatore, NASI, GRAMMATICO, CARISTIA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali non sono ancora state ricoperte le vacanze da molto tempo esistenti presso la Corte di appello ed il Tribunale di Napoli senza di che è vano sperare nella regolarizzazione dei servizi della giustizia (3333).

PALERMO.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 20 novembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 20 novembre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione:

BOLOGNESI (RAVAGNAN, PELLEGRINI, BOSI, ROFFI, PASTORE Ottavio, SPEZZANO, DE LUCA Luca, FANTUZZI, MERLIN Angelina, GIACOMETTI, CERUTTI, BARDELLINI). — Il Senato, di fronte alle alluvioni e mareggiate nel Delta polesano, che nel breve periodo di appena dodici mesi si sono rinnovate per ben quattro volte (30 novembre 1956; 15 aprile, 20 giugno e 10 novembre 1957) provocando l'allagamento di migliaia di ettari di terra, la perdita di miliardi di lire di raccolto, nonchè l'esodo di migliaia di poveri abitanti, costretti ad abbandonare le loro case e le loro masserizie ed a vivere di assistenza pubblica; convinto che i semplici interventi di emergenza o i provvedimenti tumultuari non solo non sono in grado di far fronte al periodico rinnovarsi delle sciagure, ma che la degradazione costante delle deboli ed insufficienti difese attuali, marittime e fluviali, rende sempre più grave ed esteso il danno e la minaccia ad ogni nuova mareggiata ed alluvione; impegna il Governo a provvedere: 1) all'assistenza adeguata alla popolazione nuovamente colpita dal si-

nistro e questa volta alle soglie dell'inverno; 2) alla costruzione di difese stabili contro la furia del mare; 3) alla messa in opera di un piano razionale ed organico per la definitiva sistemazione idraulica del Delta polesano; 4) alla nomina di una commissione composta da rappresentanti del Governo e del Parlamento, col compito di esaminare e riferire come sono stati impiegati gli stanziamenti già deliberati per la manutenzione e costruzione di opere di difesa del Delta polesano, sulla validità dei provvedimenti attuati o in via di attuazione allo scopo fondamentale di assicurare alla ormai troppo tormentata popolazione della zona una tranquilla vita operosa, la quale sia fonte di prosperità e di progresso civile (29).

e dello svolgimento delle interrogazioni:

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la situazione delle zone del Delta padano nel Polesine, ancora una volta, la quarta in un anno, allagata per il crescere del livello del Po e del mare; quali provvedimenti urgenti sono stati presi e quali si ha intenzione di prendere, non solo per rimediare all'attuale calamità ma per prevenire futuri disastri (1235).

MERLIN Umberto. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulle cause che hanno permesso l'irrompere delle acque del mare nel Delta padano, sulle gravissime conseguenze che ne sono derivate e sui rimedi che si propongono (1239).

MANCINELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Circa le cause, le conseguenze ed i provvedimenti relativi alla mareggiata e alla alluvione che hanno colpito ancora una volta le terre, la economia e le popolazioni del Delta padano (1246).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).

Sui passaporti (45).

8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

597ª SEDUTA

DISCUSSIONI

19 NOVEMBRE 1957

III. Elezione contestata nella Regione delle Marche (Umberto Tupini) (Doc. CXXXVI).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

2. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

3. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. SANTERO e SIBILLE. — Nuova regolamentazione del periodo di servizio degli assistenti, aiuti ed ostetriche degli Istituti di cura (1880).

Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Durata massima del servizio degli assistenti ed aiuto ospedalieri (1924) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9º Elenco di petizioni (Doc. CXLI).

5. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

6. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

7. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

9. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

10. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

11. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

12. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

13. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

14. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

15. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

16. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamento degli sfratti (1232).

17. Deputato MORO. — Proroga fino al 75º anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75º anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 21).